PORDENONE DURANTE L'INVASIONE AUSTRO-UNGARICA DEL 1917-18

PRESENTAZIONE

A più di cinquant'anni dall'invasione del Friuli a seguito dell'infelice ripiegamento di Caporetto, e morto ormai da tempo il Silvestri (1), possiamo rievocare quei tristi giorni pubblicando una sua memoria riguardante il periodo di occupazione nemica di Pordenone.

È un documento di un doloroso passato scritto da un contemporaneo che fu attore e testimonio.

Fortunato Silvestri, pordenonese, si trovò improvvisamente nominato, suo malgrado, a capo del Comune, sindaco non eletto, il 15 novembre 1917, su ordine dell'Amministrazione militare occupante, non già perché fosse un filo-austriaco ma semplicemente perché era l'unica persona rimasta a Pordenone, per necessità familiari, di una certa cultura, che conosceva molto bene la lingua tedesca.

In quell'anno terribile condivise con i rimasti dolori e privazioni; fece del bene e corse i più gravi pericoli, ma per la sua posizione di sindaco, si attirò inevitabilmente il comprensibile rancore della popolazione sofferente, strumento e parafulmini dei provvedimenti imposti

dall'Amministrazione militare occupante.

La pubblicazione di tale memoria non è fatta però per giudicare l'autore, quanto per ricordare la vita di Pordenone in tali dolorose vicende.

Le memorie del Silvestri, scritte nel 1919, sono rimaste fino ad oggi inedite: in un primo tempo non era conveniente pubblicarle essendo vivi molti interessati, essendo ancora accesi gli animi, essendo ancora tante questioni controverse e poi perché i giudizi personali sulle vicende e sugli effetti di quel triste episodio militare dovevano esser lasciati decantare onde trarre da una più serena e generale valutazione un utile insegnamento per il futuro.

Il manoscritto, dopo aver atteso così per tanti anni il tempo favorevole alla sua pubblicazione, andava perduto, e tale perdita fu l'ultimo dolore nella vita del Silvestri che voleva venissero finalmente sapute dai più tante cose sue e degli altri.

Fortunatamente il signor Alessandro Toffoli, noto cultore di memorie locali, possedeva una copia ed è questa che viene pubblicata (2).

A più di cinquant'anni di distanza le vicende, ricordate in questa come in altre memorie, si vedono già in buona prospettiva: Italiani, Austriaci, Ungheresi, Germanici si mostrano nelle loro caratteristiche sullo sfondo rossastro della guerra: notando in tutti il buono ed il cattivo, si dimenticano le nazionalità per vedere soltanto gli uomini nella loro grandezza, nelle loro miserie.

Il Silvestri, pur con qualche espressione arcaica, e non dimentichiamo che vide la fiaccolata del 1870, scrive bene, con una certa eleganza: ci sono nelle sue memorie dei passi toccanti che meritano di essere ricordati: l'episodio dell'ignoto soldato italiano, buon cittadino, che nel disordine della ritirata, affamato e lacero, conduce a salvamento una mandria di quattrocento bovini, perché così gli è stato ordinato, perché quello è il suo dovere, perché quello è un gran capitale o quello del primo tenente Arnreiter che, nella notte del 31 ottobre 1918, in piena ritirata austro-ungarica, non solo si preoccupa di affidare al Silvestri alcuni soldati feriti che non possono camminare, ma si adopera, con pochi dei suoi, ad isolare l'incendio del palazzo Salice, perdendo così preziose ore per la sua salvezza.

Non possiamo chiudere queste brevi note di presentazione senza ringraziare quanti si sono adoperati per agevolarne la presentazione e la pubblicazione: la famiglia Alessandro Toffoli, la signora Pasqua Pupin, il dott. Aldo Veroi, il dott. Domenico Travaini.

GIACOMO SERAFINI

In continuazione di una serie di spettacoli lirici che si davano al nostro vecchio teatro « Sociale », la sera di mercoledì 24 ottobre 1917 era dedicata all'opera di Auber *Fra Diavolo.*

Quantunque la giornata non fosse stata apportatrice di fatti nuovi dai fronti di battaglia, nel pubblico che man mano affluiva in teatro, ebbi a notare un certo mutismo che privava l'ambiente di quel chiassoso vociare che di solito precede ogni spettacolo. Io stesso mi sentiva in tal sera dominato da un vago senso di tristezza di cui non poteva darmi ragione: aveva la sensazione di un triste presagio. Da un crocchio di persone che parlava sottovoce potei afferrare queste parole: « Abbiamo perduto Gorizia », ma chi le pronunciò venne tosto redarguito.

Il giorno appresso la cittadinanza era purtroppo in grave preoccupazione per le voci confuse, allarmistiche, provenienti dal fronte orientale, e la sera di sabato lo sconforto pervase gli animi allorché il delegato di P. S. annunciò al pubblico convenuto in teatro che la recita era sospesa. Quest'ordine aveva un grande significato, ed era più che sufficiente per far intuire la portata del disastro che aveva colpito il nostro fronte orientale. Ne derivò un affannoso scambio di domande e di commenti che proseguì sino a tarda ora, lasciando in tutti un senso di tristezza, e di perplessità per la dimane.

Purtroppo i giorni seguenti resero tragicamente tangibili le conseguenze della sventura. Era una turba di fuggiaschi che disordinatamente giungeva a Pordenone da tutto il Friuli orientale, e che aumentava di giorno in giorno in misura impressionante. In essa vi erano rappresentate tutte le età, ed è concepibile come particolarmente la tenera infanzia e la vecchiaia dovessero infondere un senso di profonda tristezza e compassione (3). Furono i treni che riversarono sulla città i primi profughi, i quali per loro maggiore sventura fecero tappa alla nostra stazione, illudendosi di trovarsi al sicuro.

Ad essi si aggiunsero più tardi i fuggiaschi delle campagne, i quali o non potevano usufruire della ferrovia, o preferivano di affrontare l'esodo con i propri mezzi onde trarre a salvamento i veicoli, unitamente a qualche po' di masserizia e qualche capo di bestiame.

Di ora in ora il quadro aumentava nella sua tragica visione, e divenne oggetto di spavento e di costernazione allorché, frammista ai profughi borghesi, si riversò in città una truppa disordinata e lacera, priva d'ogni arma, e con le impronte del disagio, della disperazione, della fame.

Da più giorni imperversava un tempo orribile che contribuiva ad accrescere la tristezza dell'insieme, e mentre i poveri fuggiaschi borghesi vagavano affannosamente alla ricerca di un ricovero ove poter riposarsi, i poveri soldati sdraiavansi affranti di fatica sotto la loggia municipale o sotto i porticati onde ripararsi dalla pioggia.

Il numero dei militari fuggiaschi andava aumentando a dismisura e giunse a tali proporzioni che nel Corso Vittorio Emanuele ove di notte facevano quartiere per ripararsi dalla procella, ostruivano il passaggio e l'accesso alle abitazioni. Per buona ventura, qualche vagone di carne conservata in destinazione al fronte, giaceva fermo nella nostra stazione ferroviaria, cosicché le autorità ebbero campo di venire in soccorso dei miseri, privi da chissà quante ore di qualsiasi nutrizione.

Purtroppo un esercito sconfitto ed in simili condizioni, reagisce contro ogni disciplina e dalla disperazione viene spinto agli eccessi. Perciò ebbero inizio i dolorosi episodi di negozi presi d'assalto (4) e svaligiati, e di abitazioni rimaste incustodite poste a saccheggio. Qualche ufficiale accorreva talvolta ove svolgevasi una scena selvaggia e s'imponeva con mezzi estremi. Risuonavano allora i colpi di *revolver* ai quali seguivano le imprecazioni disperate di qualche soldato ferito, e vi furono, purtroppo, degli episodi di barbarie.

Le strade erano ingombre di rifiuti di ogni genere. L'animo desolato ridestavasi talvolta per effetto di sinistri rimbombi. Erano quei fatali rimbombi, talora cupi e prolungati, tal altra secchi ed acuti, che annunziavano la nostra ritirata, e l'opera delle nostre mine che facevano saltare i ponti, i forti, gli stabilimenti, i depositi, e tutto ciò che poteva essere di vantaggio al nemico.

Una sera vidi avvicinarmisi sotto una pioggia dirotta, un povero soldato anziano, che rivelavasi contadino, il quale traduceva in salvo dal fronte una mandria di oltre quattrocento capi bovini. Il poveretto mi espose l'odissea del salvamento, le sofferenze, la fame patita, la marcia forzata e le notti insonni. Egli era oltremodo afflitto della perdita di tante povere bestie perite di fame, ed implorava un umile asilo per riposarsi poche ore ed un riparo per la salvezza degli animali rimastigli. Fui colpito dalla retta coscienza di quell'oscuro soldato, e con l'aiuto di qualche volonteroso potei venirgli in soccorso.

Dopo una settimana di affannoso trambusto, la città andava spopolandosi. Un manifesto richiamava tutti i soldati al di là del Piave e l'ordine comprendeva anche i borghesi dai 17 ai 60 anni d'età. Famiglie intere iniziavano il doloroso esodo.

Dopo tanto imperversare di ostinato maltempo, nel dì dei Morti risplendeva un magnifico sole, ma a ben pochi passò per la mente di rendere ai propri defunti il consueto omaggio di fiori. Per due anni di seguito la via del cimitero non sarà percorsa dal mesto corteo dei pietosi.

La città continuava ad essere attraversata da drappelli di truppa inquadrata e da militi sbandati. I negozi erano in gran parte chiusi, e solo pochi coraggiosi attendevano al loro commercio sino al momento della partenza; volevano realizzare il più possibile, dovendo affrontare l'ignoto. L'annuncio del passaggio di un treno era atteso con ansia, e famiglie intere cariche di bagagli s'appressavano a dargli l'assalto. Non a tutte era dato di raggiungere l'intento, e non poche dovevano far

ritorno all'abbandonata dimora per ritentare la partenza il giorno appresso. A Pordenone i treni giungevano di già stracarichi, laonde il numero dei partenti veniva regolato e limitato dalle autorità. Il viaggio costituiva un tormentoso sacrificio, dato l'ingombro della linea. Ai treni era acconsentita una velocità limitatissima, e le soste si ripetevano ad ogni istante.

Sparito in città il movimento della vita normale e del traffico, era subentrato un affannoso incrociarsi di gente che in uno stato di orgasmo chiedeva notizie e commentava sul da farsi. Rattristante spettacolo era dato dal passaggio dei miseri convogli della gente di campagna che s'accingeva al doloroso pellegrinaggio coi propri mezzi e col carico delle masserizie. Presentavano un quadro di miseria e di sconforto!

Ma l'angoscia più crudele si scorgeva nelle facce di quelli che per speciali circostanze non avevano potuto decidersi per la partenza, mentre il tempo incalvaza ed i mezzi sarebbero presto mancati: o dare un addio alle cose care, ponendo in oblìo i dolci ricordi ed affrontare il destino in terra libera italiana, o sottomettersi all'umiliazione di una prigionia che poteva significare tortura; ed intanto il tempo stringeva! Io ero fra quelli che lottavano nell'atroce dubbio. Parenti ed amici mi spronavano a sfuggire ad un pericolo del quale io stesso intravvedeva le gravi conseguenze, ma il pensiero di abbandonare alla loro sorte e prive d'ogni affetto del sangue le deboli creature alla tutela delle quali io sentiva imperioso il dovere di rimanere, mi rendeva desolato (5).

Il mio animo risorse allorché la sera del 3 novembre convenni ad una riunione di persone amiche, nella quale si doveva decidere il da farsi. Ebbi il conforto di vedere prevalere l'opinione da me auspicata secondo la quale tutti sarebbero rimasti. Erano persone amiche e stimate quelle che si decidevano a condividere la mia sorte e saremmo stati l'uno per l'altro, di reciproco conforto.

Mi coricai soddisfatto di aver conseguito un incoraggiamento per adempiere un dovere che gravava sulla mia coscienza. Il giorno appresso non mi fu dato di vederne uno solo: erano tutti partiti! Lo sconforto mi annientò. Mi sentiva isolato e sembravami di trovarmi in terra straniera. Ad accrescere l'orgasmo che mi dominava, concorsero altresì certi avvenimenti della giornata che significavano quasi lo abbandono definitivo e senza speranza di riscatto di questa zona di Patria: si distruggeva con l'incendio la stazione ferroviaria, lo stabilimento per la lavorazione del legno, ed una parte dei magazzini del Cotonificio Amman.

Giornata indimenticabile quella della domenica 4 novembre! L'ultimo treno verso il Piave stava per partire e da esso gli ultimi profughi, soldati e ferrovieri, rivolgevano muti, con mal celata commozione, l'ultimo saluto a questa terra che veniva strappata alla Patria.

Dopo la partenza del triste convoglio, sulle cose e sugli uomini era piovuta una più nera tristezza. È d'uopo prendere in considerazione che il centro della città era rimasto quasi disabitato, in quanto che, sebbene

fossero presenti oltre dodicimila anime appartenenti al Comune, tale numero era costituito in gran parte dal ceto operaio e della campagna. Le poche persone che era dato di incontrare, tradivano nell'espressione dello sguardo l'interna preoccupazione. Quanti erano gli animi smarriti, accasciati dallo sconforto, per non aver deciso altrimenti! Era troppo tardi e bisognava affrontare il destino! Ormai non appariva che qualche soldato ritardatario e qualche carro di campagna trainato da buoi, col carico di masserizie e di provviste. Questi poveri disgraziati, ultimi a decidersi, ben sapevano di giocare l'ultima carta per trovarsi in salvo, ed avevano l'ansia della fretta. Nelle ore pomeridiane del lunedì 5 novembre tutto era finito ed un silenzio di mistero regnava ovunque. Chi aveva degli amici li cercava per scambiare speranze e dubbi; si facevano congetture su quando sarebbero apparsi i Tedeschi. Appena calata la notte, tutti si erano ritirati in casa ed è facile indovinare quali tormentosi

La stazione ferroviaria incendiata dopo il passaggio dell'ultimo convoglio diretto nel Veneto occidentale.

Il Cotonificio Amman incendiato dalle truppe italiane in ritirata.

pensieri tramutassero le ore del riposo in un'attesa di sgomento. L'alba del martedì vide tutta la popolazione in piedi, e fra i numerosi capannelli di gente era un continuo succedersi di domande e di commenti. In buona parte stazionavano nella via provinciale e tutti gli sguardi erano rivolti verso il Noncello.

S'immagini come pulsassero i cuori quando alle ore nove e mezzo si vide apparire una colonna nera. Si rinnovava negli animi una nuova angosciosa attesa ed intanto la colonna s'avanzava lentamente. Giunta da vicino, si poté constatare che era costituita da classi anziane di fanteria austriaca, e detta truppa appariva stanca ed alquanto male in arnese.

Nella lunga fila di popolo che fiancheggiava la strada prevaleva il sesso femminile, ed un gruppo di donne si staccò per offrire ai nuovi venuti dei sigari. È evidente che le donne erano mosse a tale atto di cortesia per manifestare alla truppa i propri sentimenti di obbedienza e sottomissione. Era la paura che consigliava così!

Un cittadino volle invece sorpassarle ed ebbe l'infelice idea di gridare: « Viva i Tedeschi! ». Questi soldati, protagonisti d'un avvenimento e di una data che per noi pordenonesi rimarranno scolpiti nella storia, non possedevano certo caratteristiche da valorosi. Avrebbero quasi destato compassione se la loro divisa non avesse incarnato quel Governo tedesco che promulgò non solo le più feroci leggi di guerra, ma codificò altresì la rapina, la spogliazione e la distruzione. Quando giunsero

al Piazzale Roma; il sottufficiale che li comandava fece cenno di voler esternare un desiderio.

Qualche cittadino, credendo forse di acquistarsi un titolo di benemerenza, spiegò tanto zelo da ricercarmi affinché fungessi da interprete ai poco graditi ospiti. Fu questo il mio primo passo nella *Via Crucis* di trecentosessanta giorni! Il graduato richiese un certo quantitativo di caffè, cognac e vino, ed in omaggio alla verità la richiesta non rivestiva uno stile d'imposizione. Rintracciati i rappresentanti dei depositi dei generi suddetti, questi furono somministrati.

A breve distanza dall'arrivo di questo primo scaglione, ne giunse un secondo, seguito da un terzo, sempre di truppa austriaca, e così via, di guisa che a mezzodì la Piazza Roma rigurgitava di truppe. Questi reparti d'avanguardia non erano però destinati a far tappa, ed infatti dopo una sosta non molto lunga si mossero in buona parte per procedere verso il nuovo fronte. Volli pertanto attingere informazioni sull'arrivo del grosso della truppa, immaginando e temendo che col suo giungere le cose non sarebbero passate liscie. Mi fu riferito che nel pomeriggio avrebbe fatto il suo ingresso il primo battaglione germanico ed infatti poche ore dopo ne fu segnalato l'arrivo. Fui colpito dal contrasto fra questa truppa e quella che la precedette. I soldati germanici avanzavano con portamento gagliardo e fiero; risaltava inoltre il loro ottimo equipaggiamento. Erano comandati da un tenente a cavallo, il quale si recò immediatamente in municipio chiedendo delle autorità cittadine.

Dopo aver constatato che queste avevano abbandonato la città, fece comprendere di dover impartire qualche ordine, ed uno degli eterni indispensabili zelanti non trovò di meglio che accompagnare il nuovo padrone sino alla mia abitazione per presentarmelo. L'ufficiale in parola non mancò però di declinare cortesemente nome e grado. Volle essere informato sul numero dei panifici di cui si poteva disporre, ed ordinò per la sera stessa la confezionatura di cinquemila pani. Questi vennero approntati dai due maggiori panifici: Tomadini e Baschiera, del primo dei quali era qui rimasto il proprietario, mentre dell'altro v'era un operaio.

Sull'imbrunire gli arrivi di nuove truppe assunsero proporzioni tali da generare un vero trambusto, che, in circostanza meno dolorosa per noi spettatori, avrebbe offerto un certo interesse. Non soltanto erano reparti di entrambi gli eserciti nemici che affluivano ininterrottamente, ma in essi erano rappresentate quasi tutte le armi, e le divise austro-ungariche che caratterizzavano le molteplici nazionalità costituenti il decrepito Impero, formavano un'iride di colori. Affluivano pure veicoli d'ogni genere ed automobili che trasportavano ufficiali. Ricordo come uno di questi signori fermò la macchina a metà del Corso Vittorio Emanuele II° e chiese arrogantemente ai passanti ove poteva rifornirsi di maglierie e stoffe. Gli interpellati, sorpresi ed alquanto impressionati dallo stile della richiesta, ritennero opportuno di rendermene avvertito affinché intervenissi. Io feci osservare al predetto ufficiale che i proprie-

tari dei magazzini contenenti gli articoli desiderati, erano tutti assenti, ed egli mi ribatté di far scassinare le porte di accesso ai depositi. Impressionato dalla strana pretesa non volli dargli tanta soddisfazione, e con la scusante di recarmi alla ricerca d'un operaio addetto alla bisogna, mi eclissai dolorosamente turbato, intuendo quale brutta piega prendevano le cose.

Gli arrivi di nuove truppe si succedevano anche a notte inoltrata ed il trambusto derivante dal rumore dei carriaggi, il grido di voci barbare, formavano un insieme che metteva sgomento. Soltanto forti motivi potevano far indugiare qualche cittadino ancora sulle vie, e la quasi totalità s'era ritirata. A notte inoltrata rumori sinistri echeggiavano rendendo tormentose le ore di riposo, e fra tanti rumori distinguevasi lo scasso delle porte e delle finestre. È difficile poter accertare se questo indizio di saccheggio fosse opera dei soli invasori oppure se vi partecipasse anche il canagliume rimasto di qua del Piave. Ritiratomi quella sera anch'io per tempo, mi coricai in preda ai più neri presentimenti. Dopo parecchie ore insonni, potei avere finalmente una tregua nel riposo, ma fu di breve durata perché circa alle due ore dopo la mezzanotte una forte scampanellata mi fece destare di soprassalto.

Un ben noto mio concittadino veniva a riferirmi che un battaglione (squadrone) germanico di cavalleria era arrivato, e che il generale al comando dello stesso, esigeva la mia presenza. Anzitutto avrei voluto chiedere al mio concittadino come mai egli potesse trovarsi a tal ora sulla pubblica via mentre tutti coloro che avevano cara la propria pelle se ne stavano trincerati in casa; ma purtroppo non era il momento di far discussioni e mi limitai solo a chiedergli in quanto poteva interessare al generale germanico la mia persona.

N'ebbi come sempre la risposta che a quel signore urgeva di avere l'interprete, per cui anche questa volta non mi restava che imprecare contro il destino che volle assegnarmi una così ingrata applicazione delle mie cognizioni di lingua tedesca. Imprecava altresì contro lo zelante mio concittadino che venne in aiuto al generale affinché potesse impartire i propri ordini; ma per mia disgrazia, malgrado tante giuste riflessioni, dovetti vestirmi in fretta per affrontare il rischio di qualche serio guaio. Infatti dovevo percorrere tutto il Corso Vittorio Emanuele brancolando nel buio in quanto che l'impianto per l'illuminazione elettrica era reso inservibile, e l'incontro di soldati che operavano scassi, poteva riuscirmi fatale. Giunsi così in uno stato d'animo assai depresso sino alla Piazza Cavour ove la via provinciale arrivava e dove faceva testa l'intero battaglione, mentre il generale e buon nerbo di ufficiali avevano preso possesso della casa e magazzini della ditta Fratelli Lizier. È strano come al primo giungere nel cuor della notte il comando di battaglione abbia saputo prendere di mira i magazzini di alimentari più abbondantemente forniti e che nelle cantine sotterranee nascondevano un ingente capitale di merci. Certamente ebbe l'ausilio di qualche informatore!

Il generale che stava seduto in fondo al corridoio d'ingresso circondato dagli ufficiali, mi fece avanzare facendomi cenno di attendere. Qui dovetti assistere ad uno strano spettacolo: dalla cantina sotterranea sbucavano per fila indiana gli ufficiali del battaglione, recando ciascuno

in ispalla o sotto il braccio un fardello rappresentante un grosso prosciutto. Nel contempo un gruppo di soldati si affaticava a far salire i cassoni da due quintali di lardo americano destinati alle salmerie di battaglione. Seguivano inoltre ceste ricolme di salumerie, di cioccolato, forme di formaggio, ed altri generi alimentari. Il generale stando seduto fra la porta della cucina ed il corridoio d'ingresso, porgeva all'agente della ditta Lizier, signor Leopoldo Plazzotta, rimasto a tutela dell'azienda, dei bigliettini scritti a matita i quali avrebbero dovuto costituire altrettanti buoni di requisizione, ma ch'io definirei meglio buoni di spogliazione.

L'operazione era del resto una mera formalità poiché mentre il generale vergava un buono per una partita di merce, denunciata, tre o quattro partite prendevano la via d'uscita senza che alla ditta venisse corrisposto il magro conforto dell'effimero buono. Non bastasse ciò, il negozio della stessa rimasto in tanta baraonda senza sorveglianza veniva frugato da graduati e soldati i quali facevano man bassa di quanto trovavano di loro gusto. Ad un certo momento il generale mi chiamò e presentandomi a due giovani ufficiali suoi aiutanti mi ordinò di seguirli e provvedere subito quartiere alla truppa estenuata dalla lunga faticosa marcia. M'accinsi all'esecuzione del difficile compito, e nel mio indugiare di fronte alle difficoltà da superare, m'avvidi che i due ufficiali dimostratisi verso di me cortesissimi alla presenza del generale, davano ora manifesti segni di impazienza e finirono poi col divenire villani. Ad un dato momento non vollero più ascoltarmi e facendo infilare alla truppa la Via Mazzini ordinarono di abbattere le porte delle abitazioni col calcio del fucile. Ne seguì un fracasso indiavolato ed a me non rimase che tornarmene dal generale il quale mi ordinò di ripresentarmi alle ore otto nel palazzo Cacitti ove prese alloggio.

Potei finalmente avviarmi verso casa mia, procedendo cautamente nelle tenebre e sempre colla tema di fare qualche brutto incontro. Mi preoccupava oltremodo il pensiero di doverla abbandonare dopo poche ore; con la consapevolezza che durante la mia assenza sarebbe stata molto probabilmente invasa dai soldati in arrivo. Questi non vi avrebbero trovato che una povera vecchia ottantenne, incapace di comprenderli e di difendersi.

All'ora fissatami mi presentai al palazzo Cacitti ove il generale dava udienza agli ufficiali in un gabinetto particolare. Con linguaggio concitato e voce gutturale egli impartiva gli ordini chiamando di quando in quando i due a me ben noti aiutanti i quali facevano anticamera. Uno di costoro mi impose burberamente di non muovermi dal posto, per cui dovetti attendere pazientemente il mio turno per sapere cosa infine si voleva da me. Introdotto finalmente dal generale, questi mi rivolse alcune vaghe domande che a nulla concludevano ed io ne approfittai per riferirgli qualcosa sui saccheggi che i soldati andavano compiendo durante la notte. Egli ne dimostrò apparentemente meraviglia e rammarico, e così discorrendo ci avvicinammo al poggiolo che stava dirimpetto alla casa Lizier e dal quale potemmo assistere ad un episodio che toccava giustamente l'argomento e riconfermava le buone disposizioni dei soldati.

Questi avevano scassinate le imposte di una finestra al piano terra,

La « via provinciale », l'antica strada napoleonica, al suo giungere da Udine a Piazza Cavour fra il palazzo Cacitti, sulla sinistra, dove ebbe sede il « K.u.K. Kommandantur » e la casa e i magazzini dei Fratelli Lizier, sulla destra, abbondantemente predati dagli invasori.

e discesi nella cantina si erano collegati per catena coi compagni rimasti all'esterno. Dalla cantina facevano salire passandole da una mano all'altra, una serie interminabile di cassette contenenti bottiglie di vino Gancia. Richiamai tosto l'attenzione del generale sullo spettacolo svolgentesi sotto i nostri occhi e questi allora discese furibondo sulla via e col frustino alla mano cominciò a menar colpi a dritta e a manca scompigliando la catena formata dai soldati. La scena mi apparve alquanto buffa ed in contrasto con la ferrea disciplina germanica. Probabilmente in terra di conquista andava in applicazione una disciplina ben diversa.

Poco dopo la Cavalleria disponevasi per proseguire verso il fronte, e tutte le arterie che facevano capo alla Piazza Cavour rigurgitavano di soldati d'ogni arma. Ve n'erano di tante razze e molti se ne stavano, bene provvisti di bottino, sdraiati sui marciapiedi. Mi colpì in modo particolare la gigantesca figura di un colosso dalla divisa austriaca, il quale teneva sotto il braccio alcune mastodontiche salsicce che per le dimensioni sembravano appositamente preparate per tale atleta. Io ero alquanto irritato per le cose viste in precedenza, tanto da non poter frenarmi dal richiamare l'attenzione di un tenente germanico, che sembrava sovrintendere al buon ordine, sul bottino del gigante austriaco. Il tenente s'accostò a quest'ultimo e gli sussurrò un timido rimprovero, ma la risposta borbottata dal soldato con manifesto dispetto, fu per me

una rivelazione. Essa alludeva alle promesse avute di pingue bottino, quale incoraggiamento al valore per la conquista del nostro paese, ed abbastanza arrogantemente il soldato additò al tenente quanto facevano i soldati germanici. Questi non trovò opportuno ribattere e si rivolse altrove.

Partita la Cavalleria, nuove truppe fecero il loro ingresso in città. Con quest'ultime giunsero anche gli organi d'amministrazione *(Intendantur)* e così ebbero inizio su larga scala le (sedicenti) requisizioni regolari dei generi alimentari. Ogni corpo di passaggio emanava nuovi ordini illudendosi forse *d'imboscarsi* nella nostra piazza, ma dopo pochi giorni doveva procedere oltre.

Un tenente germanico che mi apparve subito alquanto digiuno dei sistemi adottati dal suo governo nei paesi conquistati, si mise in capo d'istituire un corpo di *vigili borghesi* che, secondo lui, avrebbero dovuto tutelare l'ordine e prestare altresì servizio di vigilanza notturna. (Sic!?) Ripeto che quell'ingenuo giovanotto aveva imparato poco dalla guerra o meglio ancora aveva dimenticato quali terroristiche ordinanze venivano applicate alle terre sottomesse. Egli si rivolse a me per la scelta degli elementi fra i cittadini idonei a coprire la carica, molti dei quali accettarono con entusiasmo, lusingati anche di portare come distintivo una fascia bianca.

Parecchi diedero subito cattiva prova; ed invero costoro meritavano essi stessi d'essere vigilati, e non appena il tenente, creatore del corpo, venne mandato oltre, i vigili borghesi furono congedati e le fascie bianche ritirate (meno una, ancora conservata da un venerando vegliardo pordenonese).

Era del resto evidente l'assurdità di una qualsiasi attribuzione ad un corpo di borghesi, dal momento che per superiore ordinanza, dopo il crepuscolo nessun cittadino poteva più circolare sotto pena di arresto.

Così trascorsero i primi giorni dell'occupazione nemica, contrassegnati dal cambio quasi giornaliero dei Comandi e dall'irruzione di una soldatesca (in gran parte germanica) senza freno, che si abbandonò al saccheggio in città ed alla spogliazione in campagna. La violenza dei soldati era inaudita e la minima opposizione sarebbe stata fatale.

Fu appunto fra questo primo e l'entrante secondo periodo, nel quale fummo retti da un Comando di Piazza *(Ortskommandantur)* durato sino al 25 novembre, che vi furono degli eccessi e delle vittime, fra le quali:
ANTONIO CICAGNA contadino che venne ucciso con una fucilata per essersi opposto ai soldati che lo depredarono di tutto il vino.
DOMENICO FAGIONI operaio, il quale trovandosi fermo in Piazza Cavour fu invitato da un gendarme ad andarsene. Avendo qualche cognizione di lingua tedesca, il Fagioni si azzardò di borbottare qualche parola di protesta ed allora il gendarme s'accinse per trarlo in arresto. Il Fagioni tentò allora la fuga dirigendosi verso il Corso Garibaldi e rifugiandosi in una bottega ove fu raggiunto e freddato con una fucilata.

MORASSUT agricoltore di Villanova ebbe la stessa fine per essersi opposto ai soldati che stavano depredandolo di un capo bovino.

Il secondo periodo ebbe inizio con l'arrivo del 14° Battaglione meclemburghese degli alpini *(Jäger);* truppa scelta ma che sparse il terrore.

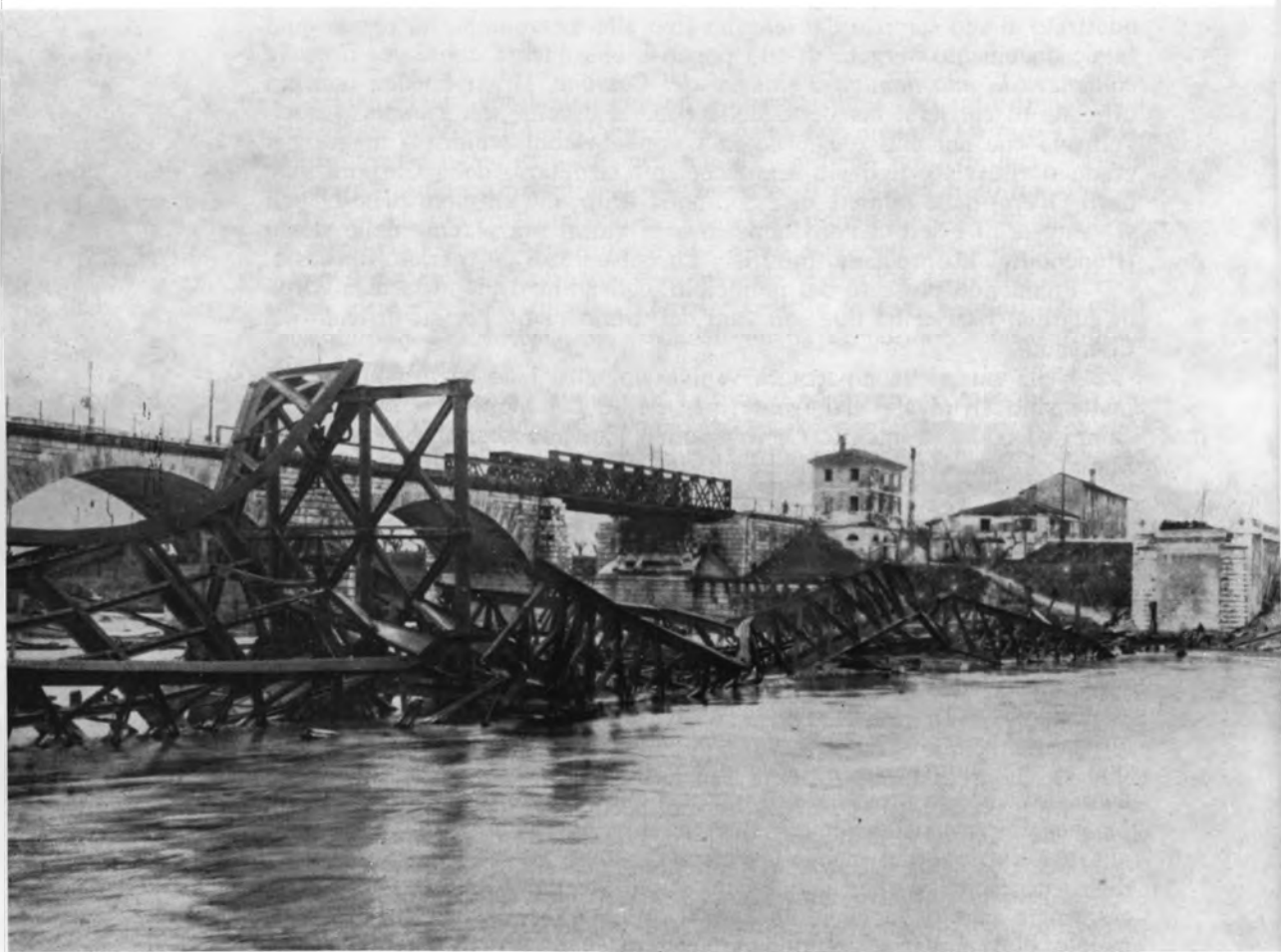
In buona parte quei soldati cercarono quartiere alla periferia, e tanto gli operai che la gente di campagna risentirono gli effetti. Il battaglione disponeva di un corpo di polizia, ed il Comando si insediò nel palazzo municipale ove il suo capo, I° tenente Walter zur Nieden, si faceva allestire l'alloggio. È quegli che il 15 novembre, dopo avermi sequestrato al suo servizio dal mattino sino alla mezzanotte, mi regalò quel fatale documento vergato di suo pugno e che ancora conservo, *il quale conteneva la mia nomina a sindaco del Comune.* Il zur Nieden non era ufficiale di carriera, ma bensì della riserva, e come tale ostentava quell'albagìa che nel mio soggiorno in Germania ebbi sempre a notare nei graduati riservisti. Egli era semplicemente segretario della Corporazione degli Operai delle miniere di Essen nella Rhur, ma ciò non toglie ch'egli si vantasse di essere a Pordenone in quei giorni più potente dello stesso Hindenburg. Lo proclamò infatti in un episodio di cui parlerò appresso.

Prendendo possesso del municipio, egli adibì il piano terra a corpo di guardia, riservando due soli vani del primo piano per gli ufficiali del Comando.

Nella sala della pinacoteca veniva rinchiusi i nostri prigionieri che man mano affluivano dal fronte, per essere poi inoltrati a scaglioni ai campi di concentramento. Ogni mattina venivano scortati in Piazza S. Marco ove dovevano rispondere all'appello.

Dal circondario pervenivano giornalmente allarmanti notizie sugli eccessi da parte dei soldati, i quali si annidavano di preferenza nelle abitazioni rustiche, della periferia onde poter con maggiore agio esercitare soprusi e soddisfare all'insaziabile avidità di bottino.

Gli invasori ci erano piombati in una stagione ad essi ben propizia attesoché l'agricoltore aveva appena ammassati i raccolti, mentre l'operaio si era industriato ad accumulare per l'imminente inverno abbondanti provviste in previsione di ulteriori aumenti nei prezzi delle derrate. La maggioranza delle famiglie operaie si accingeva in quei giorni fatali alla macellazione del maiale che rappresentava per esse il frutto di studiate economie. Si ebbe così in municipio un continuo affluire di gente costernata che denunciava la rapina subìta: chi del vitello, altri del maiale, della polleria, del vino. I poveretti si illudevano o pretendevano che i militi della polizia potessero seguirli sul posto del reato per avere giustizia contro i rapinatori, ma il numero dei postulanti era tale, che il tenente ed i suoi subalterni non sapevano né chi ascoltare, né da quale parte volgersi. Nel contempo ferveva al Comando un lavoro febbrile d'al-

tro genere, derivante dal continuo andirivieni di corrieri latori di ordini. Dalle retrovie affluivano continuamente ufficiali chiedenti udienza ed istruzioni, e qualora fossero stati accompagnati da reparti di truppa occorreva provvedere subito ad acquartierarli. Il tenente era oberato da un lavoro così assillante, da non poter venire che ad intervalli in assistenza ai poveri borghesi depredati. Il corpo di polizia era insufficiente al compito, e quando si era in procinto di mobilitare un paio di militi a protezione d'un postulante, tutti gli angariati mi si facevano addosso per avere la precedenza. Di mia iniziativa, nulla avrei potuto conseguire in difesa di quei disgraziati; anzi, senza l'appoggio della polizia militare mi sarei esposto ad un serio pericolo. Ancor più dolorose mi giungevano

I due ponti sul fiume Meduna il 4 marzo 1918, epoca della fotografia. Intransitabile quello stradale in ferro, riattato quello ferroviario in pietra con una passerella in ferro costruita dagli Austro-ungarici in sostituzione della campata distrutta dagli Italiani in ripiegamento.

(Da « Heergeschichtlicher Museums - Wien »)

le invocazioni delle povere famiglie, contro le quali i soldati usavano violenza per essere alloggiati, quantunque il numero insufficiente dei vani non lo acconsentisse. Non era raro il caso di famiglie che dovevano cedere alla prepotenza, abbandonando il proprio tetto!

È facile immaginare lo stato di orgasmo di questa povera gente ossessionata dal pensiero di vedersi comparire improvvisamente gli invasori alla porta di casa. Ad un tizio venne l'idea di salvaguardarsi affiggendo sull'uscio di casa un cartello ch'io mi prestai ad approntargli, con una scritta in lingua tedesca del seguente tenore: « Casa abitata da famiglia povera, composta dai genitori e da cinque figli, tutti alloggiati in due stanze ».

La trovata di quel tizio, ebbe tanti seguaci da procurarmi una interminabile processione di richiedenti il facsimile del cartellino. È ovvio aggiungere che tale scongiuro aveva un'efficacia assai relativa, e ben rari erano quei soldati che si impietosivano alle suppliche dei borghesi.

In quei giorni venne resa pubblica l'ordinanza ai cittadini di fare la consegna di tutte le armi che fossero in loro possesso, sotto la loggia del municipio. A coloro che non avessero ottemperato veniva inflitta una gravissima pena.

Seguì poco appresso ordine analogo per la consegna di tutte le biciclette ed altresì di tutti gli oggetti di rame, ad eccezione di quei pochi necessari per l'uso della cucina.

La presenza del corpo di polizia, non aveva peranco reso tangibili gli sperati miglioramenti in rapporto alla protezione delle persone e delle cose, dal momento che ogni mattina uscendo di casa, si doveva deplorare lo spettacolo rattristante di nuove saracinesche squarciate, cristalli infranti, mentre l'interno dei negozi saccheggiati lasciava scorgere i rifiuti delle mercanzie disseminati sul pavimento. Talvolta si era meravigliati di vedere certi negozi chiusi ed apparentemente rispettati, i quali sembravano destinati a resistere alla furia devastatrice. Tale privilegio non era che illusione, ed un bel giorno se ne vedevano spalancati i battenti, e gli ambienti apparivano vuotati non solo delle masserizie ma altresì del mobilio, dei banchi e persino degli scaffali.

Allora soltanto si rendeva palese come in quei magazzini si era svolto un lavoro lungo ed indisturbato.

Il palazzo dei conti Ricchieri ospitava un forte numero di soldati, e faceva pena il veder trasportare giù dai granai i sacchi ricolmi di granoturco e darlo in pasto ai cavalli. Si pensi che due settimane più tardi, il futuro Comando di Tappa bavarese, avrebbe esercitato con severissimo controllo il razionamento della farina di granoturco limitandone il quantitativo a qualche centinaio di grammi pro individuo per settimana. Per ordinanza del Comando Supremo, il quantitativo di razione assegnato venne gradatamente ridotto, ma già nell'aprile 1918 la razione era puramente nominale, poiché il magazzino era vuotato, ed il Comando distrettuale austro-ungarico subentrato il 15 marzo, a quello di Tappa bavarese, in tutto il periodo di sua permanenza, vale a dire fino al giorno della liberazione, malgrado le mie suppliche, non si preoccupò di venire in aiuto alla popolazione affamata. Lungo la costa adriatica, e partico-

Il ponte stradale in ferro sul Meduna danneggiato dagli Italiani in ritirata. A monte è visibile il ponte provvisorio in legno costruito dalle truppe austro-ungariche.

(Da « Heergeschichtlicher Museums - Wien »)

larmente nel circondario di Caorle, v'erano rilevanti giacenze di granoturco, ma l'ufficiale del Comando addetto al vettovagliamento non dava ascolto alle preghiere mie e preferiva soddisfare alle richieste d'un Comune rurale già ben provvisto.

Ritornando al penoso quadro di sperpero presentato dal palazzo dei conti Ricchieri, lo stesso cortile ne offriva un secondo alquanto ributtante. I soldati trovarono comodo d'istituirvi un macello per loro uso e consumo, ed infischiandosi d'ogni regola di igiene avevano ammassato in un angolo un putridume di teste, interiora, piedi ecc. di bue. Essi carpivano bravamente i capi di bestiame in barba all'Intendenza dell'armata, alla quale soltanto spettava il diritto di requisizione. Pratica-

mente non era così, e qualsiasi soldato presentandosi in una casa vantava tale diritto e faceva man bassa di tutto. Non contento di ciò, alla spogliazione soleva unire la turlupinatura, ed in luogo di rilasciare alla vittima un cenno di ricevuta che, quantunque privo di valore, poteva passare per un buono di requisizione, porgeva al derubato un ironico o sconcio saluto, spesso con l'aggiunta: « paga Cadorna ».

La guerra aveva elevato Pordenone ad importante centro commerciale di retrovia per rifornimenti. Contava parecchie ditte le quali avevano saputo dare ai loro traffici un notevole sviluppo ed all'epoca del fatale Caporetto i loro magazzini rigurgitavano.

Un mattino ebbi l'ordine di seguire alcuni organi dell'Intendenza per essere loro di guida nella requisizione di tutti i generi alimentari. La mia penna non è all'altezza di tratteggiare il quadro desolante rappresentato da cotanta ricchezza distrutta; i fusti di olio e marsala giacevano confusi, per la maggior parte sfondati. Era quasi impossibile penetrare nel magazzino perché i fusti manomessi dai soldati non erano stati otturati ed il pavimento era ricoperto da una miscela di vini, olio, liquori, che con le droghe preziose formavano uno strato di melma puzzolente.

Nello studio di una delle ditte menzionate, l'Intendenza aveva appunto fissato i propri uffici, ai quali dovetti accedere già nei primi giorni per una pietosa missione.

Si trattava di venire in soccorso all'Ospitale Civile rimasto privo di medici, amministratori, inservienti, e con circa duecento degenti. In assistenza ai ricoverati non erano rimaste che le suore di servizio ed il parroco dell'annessa chiesa di S. Maria degli Angeli (6). Se la posizione dei degenti era quanto mai critica, altrettanto arduo riusciva il compito per chi doveva pensare a nutrirli e a curarli. Nei primi giorni si ripiegò alla meglio, ma ben presto ogni risorsa stava per esaurirsi.

Dopo aver esposto al Comando la gravità del caso e perorato affinché si provvedesse d'urgenza in favore del Pio Istituto, chiesi l'immediata consegna di un capo bovino. Avutane pronta adesione, mi recai subito al suaccennato Ufficio d'Intendenza, ove, costretto a fare un po' d'anticamera, ebbi campo di riflettere sul contrasto per la pietosa missione che mi traeva colà, e la baldoria che regnava fra quei paffuti e prosperosi sottufficiali intenti a sturare e tracannare le bottiglie di vino spumante. Quando finalmente potei formulare la mia richiesta, il sottufficiale dettò ad un subalterno la disposizione e, mio malgrado, dovetti sorridere allorché nel dettare la frase che suggellava il sacrificio di restituire una infinitesima parte di quanto si era rubato, quel colosso trasse dall'enorme torace un sospirone di dolore.

Durante lo svolgersi di questi avvenimenti, il comandante zur Nieden aveva bensì pubblicato dei manifesti con la minaccia di pene severissime ai saccheggiatori, ma potei ben presto constatare che la severa misura mirava a colpire i borghesi. Si vedevano di pieno giorno i soldati frugare fra i rottami dei magazzini affatto indisturbati, mentre al borghese si dava la caccia spietata; a quello che fosse stato colto in flagrante,

veniva inflitta una pena che variava dai venticinque ai cinquanta colpi di bastone.

Come sempre in simili casi il colpevole sfugge e l'innocente paga, e così avvenne che qualche povera donna venuta dal contado per bisogno, ed ignara degli ordini severi, raccattasse sulla strada e sul limitare della bottega un oggetto abbandonato e venisse per così poco brutalmente trascinata dai soldati, nella camera dell'infernale tortura.

Me ne ritornava una sera da una delle consuete missioni, allorché, giunto dinanzi alla loggia municipale, dovetti sostare esterefatto dinanzi ad una scena d'orrore che ivi si svolgeva.

Pordenone come si è presentata all'esercito occupante. La fotografia è stata eseguita il 5 marzo 1918. *(Da « Bildarchiv d. Öst. Nationalbibliothek »)*

Il tenente zur Nieden imprecando con alte grida e furente di rabbia, stava in fiero atteggiamento colpendo barbaramente alla testa con lo staffile quattro poveri contadini che, atterriti, gemevano di spasimo grondando sangue. Sembrava che i lamenti dei derelitti eccitassero vieppiù l'ira dell'energumeno il quale si accalorava e colpiva furiosamente con esplosioni d'ira e di minaccia. Da quanto si poteva comprendere i quattro disgraziati si erano resi colpevoli di ribellione ai soldati del tenente distaccati a Vigonovo, e, sotto la terribile accusa erano stati trascinati al comando di Pordenone.

Rilevai subito come la figura dei presunti colpevoli fosse in stridente contrasto col capo d'accusa dal momento che eravamo di fronte ad un vecchio più che sessantenne, ad un ragazzo e ad uno storpio. Dubitai che qui vi fosse una montatura e volli essere informato del come si svolse il fatale episodio:

Mi fu riferito che un milite del corpo « *Jäger* », alquanto alticcio, esigesse con la violenza dai Della Gaspera la consegna di quanto di meglio la famiglia possedeva. I Della Gaspera si opposero energicamente e ne nacque un parapiglia in conseguenza del quale il soldato cadde in malo modo riportando una ferita al capo. Vergognoso per lo scacco subìto, il soldato fece bastonare per bene dai camerati i quattro contadini che furono quindi tradotti legati dinanzi al tenente.

Questi aveva intanto fatto intervenire il sacerdote onde far apprestare i Santissimi Sacramenti ai quattro infelici condannati a morte per fucilazione. Compreso e impressionato della tragicità del momento, incitai il reverendo a prestarmi assistenza onde scongiurare l'esecuzione della terribile sentenza. Avvicinai il tenente e con linguaggio consono alle circostanze lo supplicai di voler approfondire fatti e circostanze prima di dare la morte ai disgraziati, ma le mie preghiere non valsero che ad eccitarlo, e chiestomi s'io avessi mai sentito parlare del generalissimo Hindenburg, mi rispose che « al momento egli aveva a Pordenone più estesi poteri dello stesso Hindenburg, e che lo stato di guerra lo rendeva affatto indifferente, se fosse stato il caso, di aggiungere alla sentenza altri due nomi: il mio e quello del reverendo! ».

Pochi istanti dopo, un fortunato evento mi sollevava dall'incubo in cui sottostava, e ridonava la vita ai quattro condannati: mentre si era intenti a stendere il verbale dell'iniquo processo, giunse il comunicato dell'imminente arrivo del Comando di Tappa che avrebbe preso definitiva sede a Pordenone. La sentenza non poteva avere esecuzione senza la sanzione del suddetto Comando, il quale avrebbe rifatto il processo.

SOTTO IL COMANDO DI TAPPA BAVARESE N.° 54

Il Comando di Tappa N.° 54 giunse al completo ed in gran pompa il giorno 25 novembre 1917 prendendo definitivo possesso. Assumeva la giurisdizione di sette Comuni ed era costituito da molteplici dicasteri non escluso quello della giustizia, rappresentato da due giudici e da

personale subalterno. Ho seguito con vivo interesse le fasi del lungo processo istruitosi nel confronto dei Della Gaspera, processo che ebbe per esito la loro condanna a cinque anni di carcere e la loro deportazione in Germania.

Il Comando di Tappa si insediò nel palazzo della Banca di Pordenone ed era retto dal maggiore Braun, uomo cortese ma rigido e severo. Era di lui aiutante un ufficiale della riserva, il I° tenente prof. Birklein, persona distinta ed assai cortese, sempre disposto a favorire di buoni consigli e di venire anche in soccorso nelle più scabrose contingenze.

Osservò verso la famiglia che lo ospitò il contegno più corretto e la beneficò per quanto lo consentivano le circostanze del momento.

Il numeroso personale aggregato al Comando costituiva una specie di ministero diviso in tante sezioni rappresentanti i diversi referati, e v'era inoltre uno stuolo d'interpreti i quali avevano per distintivo una fascia bianca al braccio sinistro col numero del Comando, superfluo aggiungere che tutti conoscevano bene la nostra lingua.

Essi avevano soggiornato a lungo in Italia in posizioni ed impieghi i più svariati. Vi si trovavano: industriali, titolari d'aziende, rappresentanti ed impiegati di commercio, segretari d'albergo, corrieri di compagnie internazionali di viaggi, camerieri ecc. Prima della dichiarazione di guerra, essi avevano più o meno tutti servito la patria in qualità di spie, ed è risaputo come la Germania, da decenni, avesse con la loro opera esercitato un intenso lavoro di preparazione.

Fra gli interpreti, il più navigato volpone era un certo S... cittadino di Augusta, che parlava correttamente l'italiano, il francese e l'inglese per aver soggiornato a Roma, Bruxelles e Londra, nella qualità di bancario e funzionario dell'agenzia internazionale di viaggi Cook.

Sino dai primi giorni dell'invasione potei constatare come la nostra terra fosse conosciuta e descritta palmo a palmo, e grande fu la mia sorpresa il giorno in cui avendo gettato l'occhio sopra una carta topografica distesa sul tavolo del ten. zur Nieden, vi scorsi segnate lungo la Via Comina le diverse località col nome del casato.

Prima di accennare alle misure prese dal Comando di Tappa N.° 54 devo premettere che questo venne a stabilire un sedicente ordine, allorché il massimo disordine aveva portato in meno di venti giorni la distruzione della maggior parte della ricchezza della regione. Tale rilievo deve servire a far comprendere come i provvedimenti del nuovo governo, fossero sforzi inani sopra un terreno già sfruttato.

Col primo manifesto 25 novembre, pubblicato a stampa nelle due lingue italiana e tedesca, il predetto Comando comunica alla popolazione il proprio insediamento e l'assunzione del governo. (Rendo noto che la permanenza del Comando di Tappa N.° 54 si protrasse sino al 15 marzo 1918 e che al suddetto manifesto ne seguirono una ventina, l'ultimo dei quali porta la data del 5 marzo 1918) (7).

Il maggiore Braun convocò tosto tutti i sindaci dei sette Comuni da lui amministrati e ci comunicò i primi atti del suo governo, primo fra i quali l'ordine delle requisizioni. Riferendomi al mio precedente rilievo che ormai poco rimaneva da requisire, devo aggiungere che la requisizio-

Piazza Cavour, ribattezzata « v. Below Strasse », durante l'occupazione nemica. Sul fabbricato della « Banca di Pordenone », dal quale sventolano bandiere austriache, sono appesi vari cartelli fra i quali ne sovrasta uno con la scritta « Deutsche Etappen Kommandantur ». A palazzo Badini l'invasore aveva sistemato il « Soldatenheim ».

(Da « Bildarchiv d. Öst. Nationalbibliothek »)

ne del bestiame fu diretta con duplice scopo ed a solo vantaggio della Germania. Essa doveva provvedere:
I° al rifornimento della truppa,
II° provvedere col ricavato dalla vendita degli altri bovini al pagamento delle mercedi alle maestranze dei cotonifici. Sentir parlare di ripresa industriale quando uno uscendo di casa non era sicuro di rientrarvi, desterà sorpresa di certo, e per chiarire il contrasto devo tornare un passo indietro ed accennare ad un fatto che dimostrerà come la Germania avesse sapientemente organizzato lo sfruttamento delle terre conquistate.

Il solo borghese germanico capitato a Pordenone col Comando di Tappa era uno zoppo, vecchio volpone, tecnico consumato dell'industria cotoniera. Egli venne da me e, d'ordine superiore, mi obbligò ad impartire disposizioni affinché fossero censiti e racimolati tutti gli elementi della predetta industria qui presenti. In tale bisogno egli ebbe la fortuna

anche di trovare un capo compiacente nella persona del signor Gallignani (di triste memoria) già direttore di tessitura del Cotonificio Amman, il quale si assunse di raccogliere ed aggregarsi tutte le operaie qui presenti.

Il tecnico tedesco impartì le istruzioni relative al procedimento da adottare, onde raccogliere e confezionare in guisa tutta particolare il cotone e filato rimasto nelle macchine; veniva così preparato e spedito in Germania per la rilavorazione.

Risolto così il problema dal lato tecnico, il Comando pensò bene, da scaltro speculatore, di raggiungere l'intento senza alcun sacrificio di spesa e, cosa incredibile, ne trovò la chiave nella stessa requisizione bovina. Egli autorizzò l'apertura di qualche macelleria ad uso esclusivo della borghesia con l'obbligo da parte del macellaio autorizzato, di consumare soltanto la carne fornita dal Comando dai bovini già confiscati ai borghesi, questo formava così un fondo cassa esclusivamente destinato alle mercedi delle cotoniere. Chi era preposto a tale congegno di amministrazione truffaldina? Ne era l'ineffabile zur Nieden assurto improvvisamente a mio aggregato, cassiere contabile, ma soprattutto: *imboscato!* Chiarisco la metamorfosi della eroica personalità: con l'avvento del Comando di Tappa, questo regnante detronizzato doveva seguire il suo destino ed accompagnare i suoi *Jägers* al Piave. M'avvidi tosto che il terribile giustiziere era divenuto piccino e malleabile e che cercava quasi di occultarsi. Un bel dì si diede per ammalato e nell'intento suo fu favorito dal suo amico dottore Kulow, addetto all'ospedaletto da campo istituito nel palazzo Salice. Questo medico era un capo ameno, sempre propenso all'allegria, e per essere anche alleato del degente in certe imprese erotiche, lo curò amorevolmente (!). La commedia durò sino a quando le pratiche approdarono a fargli conseguire la nomina a mio *controllore* e *superiore* e la nuova carica operò il miracolo di risanarlo e renderlo più baldanzoso di prima.

È opportuno pertanto ch'io chiarisca i rapporti esistenti fra me ed il mio aggregato, e le attribuzioni di entrambi.

Il sindaco non rappresentava che la testa di legno e doveva dipendere totalmente dall'ufficiale aggregato. Il sindaco era responsabile tanto di fronte al Comando che per la popolazione la quale ogni qualvolta si vedeva giungere il noto foglietto di carta con la sua firma, lo beneficava di maledizioni e di improperi.

Prima di addentrarmi nei particolari del regime bavarese, è opportuno ch'io accenni all'auspicata soluzione d'un problema che interessava vivamente la popolazione. È noto come la nostra azienda elettrica avesse opportunamente, in odio al nemico, resi inservibili gli impianti per l'illuminazione e per parecchie settimane città e circondario rimasero nell'oscurità più profonda. Gli uffici, le famiglie, i soldati dovettero ritornare all'uso delle candele ma queste sarebbero presto mancate per cui i tecnici ed ingegneri erano spronati a ripristinare gli impianti elettrici. Vani riuscirono tutti i tentativi, finché un semplice soldato richiamato, elettricista di professione, si mise all'opera seguendo pazientemente la rete delle linee, e nell'impossibilità di usufruire della Centrale, trovò il modo di allacciarle a quella del lago Burida, risolvendo felicemente il problema. Alfredo Pfanneschwarz si rese infinitamente benemerito e nel-

l'esercizio della sua funzione ebbe in seguito per apprezzati collaboratori gli elettricisti pordenonesi: Domenico Fagini, Antonio Facca, Polet ed il meccanico Giovanni Del Col. Il Pfanneschwarz, col quale ebbi rapporti quasi giornalieri, si cattivò anche le simpatie dei cittadini, per i sentimenti umanitari dimostrati in ogni circostanza, il biasimo contro ogni sopruso e l'odio rivelato verso i soldati saccheggiatori. Ritornando, il mio collaboratore ten. zur Nieden ebbe dal Comando l'incarico di partecipare alle deliberate requisizioni, facendosi accompagnare da due impiegati municipali e da alcuni soldati. Nei granai non fu possibile trovare quanto si sperava, poiché le famiglie dei rurali, dopo l'esperienza dei primi giorni, avevano saggiamente pensato di nascondere quanto più potevano in vista del pericolo di dover morire di fame. Il razionamento alla popolazione funzionava stentatamente già nei mesi invernali; la distribuzione della farina subiva sempre ritardi ed i disgraziati che non disponevano di qualche scorta nascosta dovevano languire. In municipio si era allarmati, ed i pronostici diventavano lugubri allorché ogni mese nelle ordinanze del Comando Supremo ci veniva imposta una ulteriore riduzione di quantitativo nella razione individuale.

Ben presto le forze del Comune furono esaurite ed il Comando si vide costretto ad autorizzare qualche requisizione nei Comuni rurali contermini sempre verso congruo pagamento da parte nostra. Ad un ordine militare non rimaneva che obbedire, salvo poi esprimere poco cortesemente il proprio parere al sindaco di Pordenone. Informi quello di Porcia. Dopo aver ordinato il censimento della popolazione, il Comando istituì la carta d'identità, obbligatoria per ogni abitante di dodici anni d'età. Questa era il passaporto per la circolazione nelle ore diurne entro i confini del distretto. Chi ne era sprovvisto veniva arrestato! Essa era il mezzo escogitato per acciuffare i prigionieri di guerra frammisti alla popolazione (8). Il cartoncino portava: le solite generalità, le impronte digitali e le firme del sindaco, dell'ufficiale prepostogli e del parroco. Anche qui il gerente responsabile era il sindaco, che, qualora avesse firmato la carta a persona sospetta, veniva dalla gendarmeria denunciato al Comando, processato e condannato ad una multa ed al carcere. Se il caso si fosse ripetuto veniva internato. Il Comando commise il grave errore di far applicare dalla gendarmeria le severe misure riguardanti la carta d'identità, prima ancora che in municipio si fosse iniziato il lavoro di compilazione e consegna del documento. Ne derivò che la gendarmeria fermava i passanti affinché presentassero la carta, ed essendone per la maggior parte sprovvisti, venivano condotti in guardina. Fu un allarme generale che fece scatenare una bufera in municipio. Vi affluivano i cittadini a centinaia, invadendo gli uffici, e mentre taluni erano spaventati ed imploravano la consegna della carta, altri invece usavano la violenza e le minacce per averla. Data l'impossibilità di poter in breve tempo soddisfare a tante richieste, e dato l'atteggiamento minaccioso dei richiedenti, dovetti ricorrere alla protezione militare. Altri aiuti non potevo invocare, perché sebbene da pochi giorni mi fosse stato concesso di costituire un Corpo di vigili borghesi, questi avevano solo le attribuzioni inerenti ai servizi che il Comando aveva imposti al Comune e non rivestivano d'altronde alcuna autorità. Il palazzo della Banca di Pordenone,

sede del Comando, rigurgitava da mane a sera di militari ed, in proporzione più modesta, anche di borghesi. Alla porta d'ingresso d'ogni ufficio si vedeva un cartello con la scritta in tedesco: « Si prega d'essere brevi e concisi ».

Nell'interno, graduati e soldati semplici lavoravano febbrilmente ricurvi sulla macchina da scrivere, mentre dinanzi a coloro che facevano anticamera per ottenere udienza, ferveva un continuo andirivieni di messi e corrieri. Da quelli uffici mi pervenivano giornalmente ordini emanati dai vari dicasteri, ed al margine di ciascuno era segnato il numero dei giorni concessimi per la sua esecuzione. Già dai primi giorni io credetti di non poter resistere. Non bastavano le preoccupazioni per la sicurezza personale e per ottenere di che sfamarsi; dovevo passare notti insonni torturandomi il cervello per cercare il mezzo, l'appoggio, l'aiuto onde ottemperare a certi ordini come per esempio:

PROVVEDERE

I N. 400 braccianti per lavorare lungo il tronco di ferrovia Cusano-Casarsa (entro 8 giorni).

II N. 150 braccianti per lavorare nel tronco Sacile-Costa-Vittorio.

III Rinnovare tutto il selciato del Corso Garibaldi.

IV Provvedere a salariare una squadra di agricoltori per la coltivazione intensiva del *Podere modello.* Di questo podere, coltivato a spese del Comune, sembra beneficasse solo un cittadino pordenonese che dopo venti anni di permanenza con noi, allo scoppio della guerra pensò bene di ecclissarsi per ritornare nella divisa dell'invasore.

Appare evidente che i sopra citati ordini, unitamente a moltissimi altri che sembravano dettati da capriccio, costituissero dei gravi rompicapo per una povera amministrazione improvvisata, e priva affatto di elementi esperti. I gravi problemi invece, anziché trovare una soluzione, prendevano una piega che lasciava pronosticare male come risulta da quanto appresso.

Dopo averci distrutto la quasi totalità del bestiame, il Comando ne ordinò un bel giorno il censimento e l'ufficio municipale doveva tenere un quadro esatto dei capi bovini esistenti presso ogni fattoria. Da questo momento il Comando cessava di requisire direttamente il bestiame, ma per nostra maggior disgrazia, ordinava al Comune di consegnare in quel *dato giorno* ed a quella *data ora* un certo numero di capi (100 o 400) ed allora il funzionario municipale addetto a quella contabilità doveva mettersi d'accordo con l'addetto militare, per sentenziare in base al quadro del censimento, quali poderi dovevano essere colpiti. Rivestendo io l'onorifica carica di sindaco, doveva naturalmente firmare l'ordine di requisizione ed il giorno appresso ne riportava il più lusinghiero attestato di riconoscenza da parte dei danneggiati i quali mi gratificavano dei più nobili epiteti.

Una vera dannazione per me ed i miei collaboratori ci era procurata dai singoli ufficiali per opera dei loro ordini privati, spesse volte di capriccio, ai quali pure bisognava obbedire all'obbiezione rispondevano: « *Es muss!* » (= si deve!). L'uno richiedeva l'installazione del *water;* l'altro della vasca da bagno; un terzo richiedeva mezza dozzina di chiavi del portone d'ingresso per sé e per i colleghi. Si ordinavano

L'« Albergo Quattro Corone », affacciantesi sul Corso Vittorio Emanuele, era diventato per l'occasione il « Deutsches Offizierheim "Vier Kronen" ».

inoltre carri da trasporto, bestie da tiro, calessi per gli ufficiali, e tuttc ciò si faceva nel contempo che se ne privavano i proprietari con le requisizioni. Si chiedevano squadre di donne per la pulizia dei quartieri sgombrati da altri soldati e di ripristinare per nuovi arrivati. Si ordinava il trasporto del mobilio da un quartiere all'altrc. In una parola non si sapeva chi servire, e mentre c'era da impazzire per trovare il mezzo d'eseguire un ordine del Comando alquanto ostico, ci piombava in municipio un ufficiale, nuovo venuto, che arrogantemente esigeva l'impos-

sibile. Ma si chiederà come mai il Comune poteva far fronte a tali spese che talora salivano a migliaia di corone al giorno. Ognuno sa come la città fosse rimasta priva di qualsiasi organo amministrativo e, per sua fortuna, anche d'ogni Istituto di Credito. Il Comando impose la nomina di una rappresentanza comunale o Consiglio, la quale si riuniva di domenica per elencare sventure, pronosticare la fame, ma giammai per votare qualcosa che sarebbe riuscita... vuota!

Fu buona ventura che in seno dell'improvvisato Consiglio si trovassero delle persone le quali si resero esatto conto della nostra quanto mai critica situazione e, che con atto generoso e di fiducia verso di me, contribuissero ad un prestito fatto al Comune stesso di decine di migliaia di corone. Tanta generosità non poteva che trarci d'impaccio che per qualche settimana ed il Comando germanico sapeva bene per esperienza fatta in altri paesi che subirono la nostra sorte, che bisognava provvedere altrimenti. In seguito alle mie sollecitazioni presso il cortese aiutante Birklein, il maggiore Braun convocò i sindaci del distretto esponendo il piano di finanziamento comunemente adottato e che aveva la propria base sulla emissione di moneta di guerra *(Notgeld)* a corso forzoso, *valida soltanto* per le terre invase e per gli scambi fra gli abitanti delle stesse. L'entità dell'emissione, ovverossia l'ammontare del prestito andavano subordinati al bisogno approssimativo di moneta corrente d'ogni Comune e quest'ultimo doveva rispondere per la somma assegnatagli. La proposta ebbe il nostro plauso ed io ne sollecitai l'esecuzione. Con la mia somma delusione, passarono settimane e mesi senza che il nostro piano di finanziamento venisse attuato e ciò per la semplice ragione che il Comando Supremo Boroevic dal quale dipendevamo, tirava in lungo sempre promettendo, mentre maturava un piano ben diverso. Si noti che la moneta in corso, ed usata anche dalla truppa germanica, era la corona austro-ungarica, mentre il marco germanico era quasi raro e lo si reputava una moneta privilegiata. Intanto le spese del Comune aumentavano a dismisura mentre i cespiti d'entrata si riassumevano:

I nella tassa sulla macellazione che andava tramontando per mancanza del genere da tassare.

II tassa sul vino soggetta alla stessa sorte.

III le piccole tasse escogitate dal Comando sulle arti e mestieri.

Per dare un'idea di quest'ultime porto un esempio:

Il barbiere pagava una tassa proporzionale ai metri quadrati che misurava la sua bottega. È logico che un qualsiasi negozio di generi alimentari non era nemmeno concepibile. Costretto dalle critiche circostanze, pensai di valermi delle informazioni confidenziali, per colpire con una *contributo-tassa-unica,* coloro che clandestinamente riuscivano a vendere per contanti la propria merce ai tanti militari che speculavano. Un giorno invitai in municipio un mio concittadino perché fui informato che la notte egli ebbe la fortuna di far partire la propria merce avendola venduta per contanti. Notificandogli ch'io ero informato di tutto lo invitai a versare corone 5000 quale contributo al Comune, ciò che egli fece senza esitare. Altro provento straordinario non trascurabile era quello costituito dall'enorme quantità di concime da cavallo che si ven-

deva agli agricoltori. Più tardi sotto il regime austro-ungarico fu istituita una tassa sul raccolto dei bozzoli, la quale diede un discreto provento. Tutto ciò non poteva ad ogni modo far raggiungere il pareggio. Le spese aumentavano a dismisura e si dové ricorrere ai più abbienti per nuovi prestiti.

SOTTO IL REGIME AUSTRO-UNGARICO

Il giorno 15 marzo 1918 il Comando di Tappa bavarese N° 54 se ne andò (9) e venne sostituito da un Comando distrettuale austro-ungarico il quale estese la propria giurisdizione ad altri Comuni. Da esso dipendeva un Comando di Tappa con organi propri, il quale aveva sede nel palazzo Cossetti. Il primo era retto dal col. Krainz, uomo severo, ma non fiscale; il secondo da un presuntuoso ma prepotente capitano ungherese che si compiaceva angariarmi quantunque io avessi limitati rapporti di ufficio. La truppa germanica era stata destinata in parte al fronte francese ed il resto a quello russo. Premesso che l'Impero germanico nel bottino di guerra si era riservata la parte del leone, così avvenne che taluni elementi del Comando bavarese in partenza, elementi che potremmo denominare gli *exemptis* (= .esonerati, imboscati), rimasero a Pordenone in qualità di rappresentanti per la Germania d'ogni singola industria da questa requisita. Si lasciò la rappresentanza per la requisizione dei macchinari, per la gestione della fabbrica della birra (Fratelli Momi) ed altre ancora, ma quella che assumeva speciale importanza era la Rappresentanza germanica industria serica (10) *(Seideamt)* che dipendeva dalla centrale di Udine.

Gli invasori e, nel caso particolare i Germanici, attribuirono altissimo valore alla riattivazione delle filande di bozzoli e già nel dicembre si lavorava in pieno. Nella primavera fu curata razionalmente l'incubazione del seme, e come si prevedesse che la cuccagna non avrebbe avuto lunga durata, si provvide a sfruttare per bene i nostri gelsi organizzando una seconda campagna bacologica con un secondo allevamento nel mese di agosto, ricavandone però un magro risultato. Ritornerò più tardi nell'interessante argomento delle Rappresentanze germaniche per occuparmi dei nuovi padroni.

Dal momento che un esercito nel tempo di guerra non conosce giorni festivi, così anche nei nostri uffici si lavorava di domenica da mane a sera, e ricordo appunto come di domenica nel pomeriggio mi capitarono in municipio cerimoniosamente parecchi funzionari del nuovo Comando. Fra questi era il capo della polizia segreta ed il famigerato Salabek, sergente della gendarmeria; quest'ultimo terrore non solo dei prigionieri di guerra italiani ma di tutti noi cittadini. Io stesso non posso ricordarlo con particolare affetto, dopo i ripetuti tentativi da esso fatti per farmi imprigionare. Questi signori in tale primo incontro non parlarono che del più e del meno ed ebbero anzi verso di me un atteggiamento che ispirava fiducia e confidenza. Pochi giorni dopo il capo della polizia

segreta mi fa pervenir l'ordine di far levar subito la targa con nome di Cesare Battisti dalla via omonima, e mi invia un suo agente il quale *confidenzialmente* cerca di indagare se alcuni miei concittadini, dei quali fa il nome, sono ancora di qua del Piave. Quel caro poliziotto desiderava fare la conoscenza dei signori comm. Enea Ellero, comm. Gio. Batta Cavarzerani e cav. Francesco Asquini, perché nelle loro abitazioni furono trovati dei ritratti di Garibaldi, Mazzini, e Cavallotti. Da parte sua il sergente Salabek cominciò a far sentire il peso della sua attività con una caccia spietata ai prigionieri di guerra, accompagnato sempre da quell'imberbe soldatino fiumano, « Toni » suo interprete. Erano due slavi italofobi della peggior risma!

Dal nuovo Comando cominciarono a piovere gli ordini i più svariati. L'Ufficio Igiene mi mandò un bel giorno l'ordine di trasmettergli un elenco, con relativa ubicazione, di tutte le fonti, pozzi artesiani, o di altro sistema, tanto pubblici che privati, esistenti nel Comune, con *precisa indicazione della loro profondità!* Immaginare quale grattacapo, col solo ausilio dei pochi vigili di cui disponeva; la mia relazione non fu certo molto esatta! In certi giorni sembrava che al Comando si mettessero d'accordo per farmi impazzire, in quanto che uno dopo l'altro mi capitavano i messi delle diverse sezioni, ordini da far strabiliare. Per dare un esempio, la Sezione medicina mi ordinò un giorno di consegnare entro ventiquattro ore quattro gattini da cinque o sei mesi rinchiusi in gabbie adatte. Un'altra volta l'ordine valeva per quattro cagnolini al di sotto d'un anno. Le bestioline erano destinate alla Centrale di medicina di Vittorio Veneto, e servivano per esperimenti sui gas. Altre sezioni m'impartivano lo stesso giorno l'ordine di provvedere venti cucitrici per il confezionamento di sacchi (retribuzione cinque centesimi per sacco), di provvedere dieci carri lunghi, dieci calessi, e così via.

Sino dai primi giorni del loro insediamento, fui stranamente colpito dal diverso comportamento che li caratterizzava, sia nelle alte gerarchie, quanto nella truppa in confronto ai Germanici. Negli uffici di questi ultimi ogni piccolo particolare rivelava il più rigido militarismo. Dopo il saluto d'uso, era obbligo d'esporre con linguaggio conciso lo scopo della visita e la risposta dell'ufficiale suonava come un ordine. In tutti gli uffici il lavoro ferveva rapido in muto raccoglimento e l'atteggiamento dei funzionari era in armonia con tale disciplina, da imprimere all'insieme un ritmo prettamente militare.

Al contrario, gli uffici del Comando austro-ungarico rivelavano anzitutto una troppo marcata burocrazia, e taluni sembravano addirittura retti da borghesi. Nei nostri confronti poi, la diversità di trattamento era spiccata. Il gendarme germanico era, sotto ogni aspetto, un soldato come gli altri era spesso più brutale, ma non smentiva di essere un militare. Il gendarme austriaco rivelava il segugio che non affronta la preda faccia a faccia, ma la insidia agguantandola per il dietro.

Il primo approccio coi nuovi padroni fu apparentemente cordiale.

Tanti fastidi accumulati insieme, non mi davano ancora però le gravi preoccupazioni che mi derivavano dalla spietata caccia della gendarmeria ai prigionieri di guerra. Essa era divenuta per me una fonte

di amarezza, guai e ripetute condanne. Io firmava la carta d'identità a giovani che mi presentavano un certificato d'esonero dal servizio militare per malattia od invalidità, senza avere la possibilità ed il tempo di far indagini sul menzionato documento. Allorché il sergente Salabek non intendeva conoscere l'autorità del documento, non si curava nemmeno di avvertirmene e mi denunciava al Comando il quale mi infliggeva la condanna. Fortuna volle che la carica di *Commissario Civile,* organo che costituiva il tramite fra l'autorità militare e la popolazione borghese fosse stata tenuta per tutto il tempo da ufficiali boemi. Furono due che si seguirono nel predetto ufficio e precisamente il dott. Riccardo Snuparck e l'avv. Kuzi, ad entrambi devo la più profonda gratitudine. Essi mi fecero sempre comprendere che avrebbero fatto protrarre la applicazione delle condanne fino alle calende greche, e così si giunse alla sospirata redenzione. L'avv. Kuzi che fu secondo a coprire la carica, e che di conseguenza trascorse qui l'ultimo periodo, non mancò d'infondermi coraggio facendomi intravedere che la liberazione non sarebbe stata lontana, non solo per me *ma anche per lui.* Quale contrasto tra simili alleati e certi italiani puro sangue, che nella divisa austro-ungarica tagliuzzavano i loro fratelli!

Il mio protettore non mancò d'informarmi che l'offensiva del giugno costituì un vero disastro per i nostri comuni nemici, e quando sul principio dell'autunno mi porse un giornale viennese nel quale si accennava a qualche moto d'insurrezione, i nostri cuori esultarono. Il nostro giubilo non ebbe più limiti allorché nell'ottobre uno di questi giornali riferì che in pieno Parlamento un deputato (Starnek) proclamò essere giunto il momento di scuotere il gioco di una decrepita corrotta dinastia. Intorno a quest'epoca ebbi un altro grave fastidio. I magazzini della Ditta Cesare Marchi costituivano sino dai primi giorni dell'invasione un ghiotto boccone delle rappresentanze germaniche. La ditta aveva lasciato a tutela di quel ricco emporio, il proprio contabile signor Ermenegildo Comisso ed il signor Antonio Coran.

Era logico che questi due signori, ed in questo caso esponendosi ad un pericolo, escogitassero qualsiasi mezzo onde trarre a salvamento almeno una piccola parte di sì ingente capitale, e vi riuscirono infatti tramite qualche elemento a contatto con la rete degli intermediari operanti per conto di militari speculatori austriaci, organizzando una vendita per contanti che per qualche mese ebbe un lieto risultato. Le operazioni si svolgevano nella massima segretezza ed io stesso non ne ebbi mai sentore. Un bel giorno fui invitato nell'ufficio del comandante della gendarmeria il quale derogando dalla consueta cortesia mi fece un'accoglienza assai fredda. Cominciò quindi coll'inveire contro quei cittadini che favorirono il trafugamento dei tessuti dai magazzini dei signori Marchi, soggiungendo che parecchi fra i compromessi erano già stati tratti in arresto e che ordine analogo stava ancora pendente nei riguardi miei e del signor Coran. Fu una dura lotta per me stesso ma non potei fare altrettanto in favore dei signori Comisso e Tommasini che dovettero subire il carcere Avevamo intanto raggiunto il periodo più critico nei riguardi del sostentamento. La popolazione languiva ed il razionamento aveva cessato di funzionare già da qualche mese. L'ufficio del Comando preposto

agli approvvigionamenti faceva il sordo alle mie reiterate pressioni o peggio ancora, l'ufficiale che presiedeva tale ufficio, mi rispondeva con promesse che sapevano d'ironia. Non pochi furono coloro che spinti dalla fame supplicarono onde ottenere un passaporto per recarsi a piedi fino a Caorle per procurarsi il sacchetto di granoturco, e quanti nel ritorno ebbero la dolorosa avventura di vederselo sequestrare dai soldati di guardia al ponte sul Meduna. Io ebbi sempre la convinzione, e n'ebbi purtroppo la prova, che fra certi funzionari facesse presa la corruzione, e della stessa guisa fosse il gendarme Salabek che lasciava circolare indisturbato qualche prigioniero di guerra che gli aveva regalato duemila corone, analogamente doveva agire qualche organo degli approvvigionamenti, che in questo periodo estremamente critico, rimase insensibile all'evidenza dei fatti, per favorire invece un Comune rurale assai meno bisognoso del nostro. Ad aggravare lo stato di cose contribuì l'espulsione delle popolazioni limitrofe al Piave. I poveri profughi venivano ammassati dai Comandi, caricati come bestiame nei vagoni del tronco ferroviario Vittorio-Sacile, per essere trasportati in Friuli. In buona parte erano diretti a Pordenone, e la loro venuta, con l'ordine di alloggiarli, mi veniva comunicata poche ore prima del loro arrivo. Erano i giorni di trepidanza per l'offensiva che stava svolgendosi sul Piave e del cui esito qui nulla trapelò. Soltanto m'avvidi d'una certa stretta di freni esplicata con vergognose angherie, come la requisizione delle piccole caldaie di rame delle cucine, rese così inservibili. Altrettanto doloroso era il veder gettare dalle torri le nostre campane che andavano a infrangersi sul selciato. Tutte le speranze di questa povera gente erano rivolte al nuovo raccolto del granoturco che avrebbe acconsentito una ripresa del tesseramento. Il raccolto del frumento era stato incamerato dal Comando. I contadini stessi che presumibilmente avrebbero dovuto star meglio degli altri, languivano, qualora si pensi che le maggiori tenute, da 30 a 40 capi bovini, erano ridotte ad una mucca che doveva sopperire anche al nutrimento dei bambini, e che poi venne loro confiscata il terz'ultimo giorno prima della liberazione. Ironia del destino, la stagione fu una delle più belle ch'io ricordi, e ne potemmo ritrarre beneficio perché fummo favoriti da un abbondante raccolto di frutta che unitamente alla grande quantità di zucche provenienti dalla regione litoranea, salvarono molte esistenze. Posso affermare che una distinta famiglia, proveniente coi profughi da Segusino ebbe per solo nutrimento per parecchi giorni i fichi della mia ortaglia. Il cortese lettore vorrà perdonare la narrazione di tali fatti che, pur toccando la sensibilità ed anche la suscettibilità, mi fecero spesso deviare dai fatti più importanti di questo racconto. Mi sento ora in dovere di riferire su quanto rimase in sospeso; e vengo al trucco monetario dell'Austria-Ungheria. Premettendo che le spese del Comune avevano raggiunto cifre inverosimili, come lo attestano i fogli di paga esistenti negli uffici dello stesso, io aveva perduta ogni speranza di poter contare sul noto prestito auspicato dal Comando germanico. Con mia sorpresa, leggo nel giugno un'ordinanza che trattava l'argomento della nuova carta-moneta per le terre invase. Pensai fra me stesso, meglio tardi che mai; ma quale non fu la mia più grande sorpresa quando potei con-

Bollettino delle ordinanze

dell' Amministrazione militare nel territorio italiano occupato.

Puntata V. — Dispensata e spedita li 5 maggio 1918.

Parte ufficiale.

14.

Ordinanza 28 aprile 1918

sui pagamenti.

Valendomi dell' autorizzazione Sovrana impartita da Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica, in forza del Suo comando supremo ordino per il territorio italiano occupato, quanto segue:

§ 1.

Tutti gli obblighi di pagamento possono venir soddisfatti mediante i mezzi di pagamento emessi dalla cassa dei prestiti in Udine (Ord. 3. marzo 1918, Nr. 7, B. o.).

In obblighi di pagamento privati, che sono sorti prima del 8 marzo 1918 sulla base della valuta italiana, il creditore può chiedere di venir soddisfatto in tale valuta.

Per pagamenti che sono da effettuarsi nella valuta austro-ungarica in corone o in quella germanica in marchi, ha da valere il corso del cambio cento lire pari a novantacinque corone oppure a trentasei marchi e ventisette pfennig.

Sono nulli gli accordi presi dalle parti in contraddizione alle prescrizioni del primo o del terzo capoverso.

§ 2.

Il comando del gruppo di eserciti può disporre con ordinanza, che per il pagamento di determinate imposte ed altre pubbliche gabelle, come pure per il pagamento del prezzo di compera di dati articoli del monopolio o di merci di importazione, abbiano a valere la valuta austro-ungarica in corone oppure i mezzi di pagamento emessi dalla cassa dei prestiti.

§ 3.

L'organizzazione, la direzione e la gestione d'affari, come pure le attribuzioni della cassa veneta dei prestiti in Udine vengono regolate dallo statuto contenuto in appendice alla presente ordinanza.

Cambiamenti nello statuto, come pure alterazioni dei corsi di cambio fissati al § 1, capoverso 3, possono venir disposti e resi di pubblica ragione dal comando del gruppo di eserciti.

§ 4.

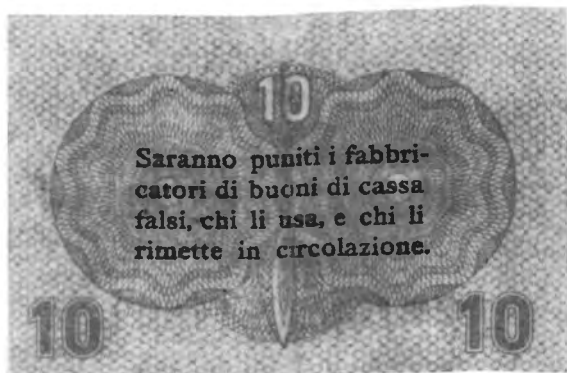
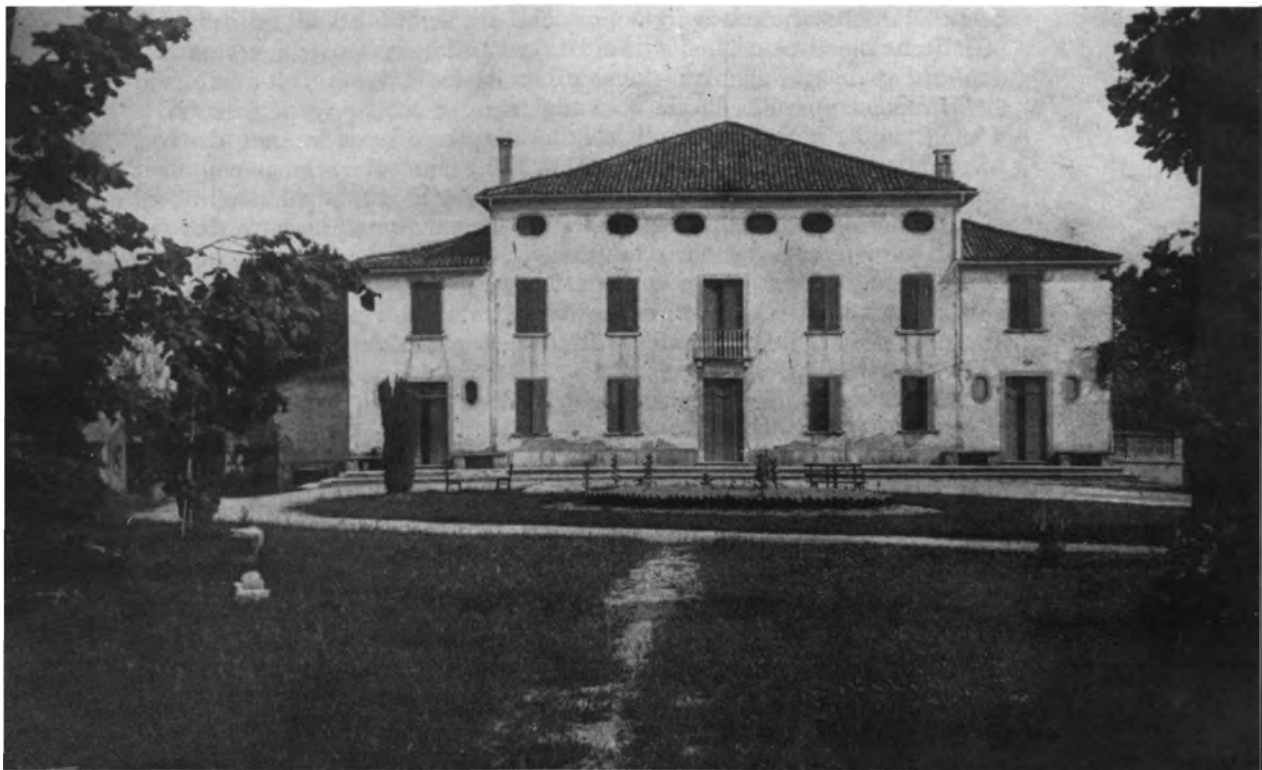
Chi in contraddizione alle prescrizioni del § 1, rifiuta di accettare un mezzo di pagamento emesso dalla cassa dei prestiti in generale, o ai corsi di cambio stabiliti, o chi contravviene ad una prescrizione emanata in base al § 2, verrà punito dal comando distrettuale con una multa fino a lire cinquemila o con una pena d'arresto fino a sei mesi. Se vi concomitano circostanze aggravanti, possono venir comminate ambedue le pene fino al massimo previsto.

§ 5.

Questa ordinanza andrà in vigore col giorno della sua pubblicazione.

Boroević, F. M., m. p.

statare che la nuova moneta emessa, non era *quella di guerra* che doveva essere limitata al fabbisogno dei Comuni, ma rappresentava una nuova *Lira Veneta,* che però fece la sua comparsa per *corrispondere il soldo alle truppe*! Mancavano le corone, e la turlupinatura che a guerra finita costò cara all'Italia, è evidente. Se questa fosse rimasta soccombente avrebbe dovuto risarcire miliardi di Lire Venete emesse per l'esercito nemico; quantunque vittoriosa dovè adattarsi a riscattare al 40% tutte quelle rimaste nelle Province redente, senza possibilità di rivalsa sopra uno Stato povero e smembrato. Devo infine aggiungere che la nuova moneta nei primi giorni della sua comparsa, venne respinta dalla quasi totalità della popolazione, ma è facile capire come bisognò ben presto ricredersi. Faccio una pausa sulla narrazione degli avvenimenti, per accennare ad una circostanza che, alla lotta per fronteggiare cotante vicende, mi infliggeva l'amarezza di dover combattere l'insidia dei miei nemici interni. Mi spiego: dell'organico municipale non era rimasto a Pordenone che un « messo » di modo che gli improvvisati funzionari erano elementi da me conosciuti soltanto in parte, i quali si offrirono volenterosamente mentre altri vennero acciuffati dal ten. zur Nieden. Fra i tanti ve n'erano due che sembrava interpretassero la nostra sorte come una fortuna piovuta dal cielo e ritenevano poter trasformare l'ergastolo municipale in un ritrovo di piacere. La loro condotta fu tale che il Consiglio comunale reputò opportuno di scacciarli, e qui cominciò la loro opera di denigrazione, che, svolta fra una popolazione esasperata, doveva necessariamente trovare terreno fecondo. Era ben naturale che essi facessero lega con la banda di filibustieri, in parte ben noti alla cittadinanza e gli altri piovuti non si sa da dove; tutta gente che operava nel mistero e che ritraeva risorse con tutti i mezzi. Parecchi d'essi trovarono il modo di darsi al commercio della seta, esercitato ben'inteso clandestinamente e talvolta su vasta scala. Come tale commercio abbia potuto fiorire, fu sempre un mistero per me ed anche per i miei collaboratori. Questo prodotto che la Germania si riservò perché ritenuto il più ghiotto boccone, era rigorosamente controllato, per cui devesi ritenere che il traffico clandestino abbia avuto origine nel saccheggio di qualche grosso deposito di filato. Dal momento che toccai l'argomento del prodotto serico, vale la pena ch'io apra una parentesi per riferire sulle persone che costituivano la più importante rappresentanza germanica, sull'attività svolta dalle stesse e sui benefici ch'io ne riportai. L'industria serica aveva la propria sede nella villa Galvani-Farlatti, ed i tre imboscati che ne costituivano l'organo erano: il ten. Ullrich che ante guerra risiedeva a Genova; il sergente Scholl nostro ex concittadino (11) e l'appunto Schossmann, da me già menzionato. Al sergente Scholl venne riconosciuto il diritto di proprietà della tenuta « Revedole » ed io venni più tardi severamente redarguito *per aver lasciato mormorare dal popolino* ch'egli non aveva alcun diritto su quella proprietà, e mi si tenne responsabile se tal voce avesse continuato a circolare (12). Pochi giorni prima dell'arrivo del Comando austro-ungarico, i tre signori fecero requisire un cavallo con relativo calesse ed il signor Schossmann accompagnato da un nostro cittadino assai pratico del circondario, si diede a battere la campagna per un'intera settimana, nella

Carta-moneta messa in circolazione dalle Potenze occupanti nelle Terre invase. La « Cassa Veneta dei Prestiti » (C. V. P.) ha emesso buoni di cassa corrispondenti a 5, 10, 20, 50 centesimi e a 1, 2, 10, 20, 100, 1000 lire.

zona Rorai-Porcia-Palse. In nome del solito diritto di requisizione, egli fece man bassa presso gli agricoltori della polleria, piccoli maiali, vitelli, conigli, ecc. trasformando la villa Galvani-Farlatti in un vero giardino zoologico. I tre suddetti signori ebbero anche la fortuna di procurarsi la collaborazione del gastaldo d'una ricca famiglia di possidenti, il quale lusingato della prospettiva d'essere inalzato alla carica di amministratore della roccaforte germanica, vi fece emigrare l'ingente quantità di vino delle cantine dei suoi padroni, trasportandovi anche i vasi vinari e provvedendo così abbondantemente ai bisogni personali dei nuovi signori ed anche all'esportazione che questi intendevano di attivare. La villa era stata in precedenza provvista esuberantemente del commestibile allora più ricercato, l'olio d'oliva. Di questo s'eran fatte fin da principio copiose requisizioni, delle quali si parlò molto perché non risultavano autorizzate e si mormorò pure di magazzini misteriosamente vuotati. La villa Galvani-Farlatti non godeva certo di buon nome, dal momento che vi si era persino organizzata la fabbricazione di cassette per la spedizione in Germania degli alimenti più indispensabili. Giova pertanto rammentare che le filandiere dipendevano direttamente ed esclusivamente dall'Ufficio serico, il quale provvedeva loro vitto, alloggio e mercede. La razione di farina di granone doveva però somministrarla il deposito del Comune cui la filanda apparteneva, e l'Ufficio serico ne corrispondeva il prezzo. Fu appunto nel giorno stesso in cui s'insediò il Comando austro-ungarico, che a danno del nostro Comune e meglio ancora della popolazione, il predetto ufficio ci giocò un brutto tiro. Ad insaputa mia e di ogni altro funzionario del municipio, i signori della villa mandarono dei soldati dal depositario comunale del granone, signor Calderan, con l'ordine di consegnarne Kg 1000 ed il depositario dovette obbedire. Avutane più tardi comunicazione, io rimasi dolorosamente sorpreso sia per l'audacia di quei signori, ma ancora più pel fatto che le riserve erano pressocché esaurite, e che, la meschina razione destinata alla nostra povera gente, sarebbe venuta presto a mancare. Il depositario addusse a propria discolpa che di fronte ad un ordine militare egli non poteva rifiutarsi; soggiunse però che n'ebbe promessa della restituzione! Attesi ansiosamente qualche giorno finché mi decisi a scrivere all'Ufficio serico rammentando la promessa di restituzione e facendo presente l'urgenza di dare una razione alla popolazione affamata. Non ottenni alcuna risposta. Pensai allora di scrivere personalmente al signor Scholl che ritenni dovesse più dei suoi colleghi compenetrare la lagrimevole situazione della popolazione e quella criticissima del Comune. Non si degnò nemmeno di rispondere! Il caso volle che, da fonte sicura, il Municipio venisse informato come il nostro granone non fosse nemmeno rimasto a Pordenone ma fosse stato spedito direttamente a Cordenòns per rifornimento di quella filanda. Il caso era abbastanza grave, e m'affrettai di esporre il fatto all'ufficiale del Comando distrettuale austro-ungarico preposto ai rifornimenti. Come m'aspettava questi trovò giustificata la mia pretesa ma non seppe trovarmi la via per far valere il mio diritto; se la cavò così perché di fronte a qualsiasi sopraffazione germanica gli Austriaci nulla potevano. Volli nondimeno andare a fondo della cosa e scrissi al direttore della Filanda di Cordenòns chiedendo semplicemente il pagamento

Villa Galvani-Farlatti. Fu dimora di Valentino Galvani (1829-1879) la cui figlia Caterina (1870-1900), andata sposa al dr. Federico Farlatti, la portò in dote. Avendo essa perduto i suoi tre figli in giovane età, la villa ritornò di proprietà della famiglia Galvani di Cordenòns. Durante l'occupazione austro-ungarica fu sede dell'Ufficio serico germanico.

del granoturco. Mi si restituì la lettera con l'annotazione che esso era stato pagato subito al ten. Ullrich dell'Ufficio serico di Pordenone. Compresi allora come quei signori, infischiandosi bravamente delle sofferenze della nostra popolazione, avevano mirato semplicemente a lucrare sulla fame. Impormi, sarebbe stato voler andare incontro a certa rovina, come altrettanto infruttuoso sarebbe stato l'invocare giustizia dal Comando austriaco. Non rimaneva altro tentativo che insistere con la preghiera, ciò che io non tralasciai di fare, ma anche questo non garbò a quei signori, che già seccati della mia protesta ed anche perché la faccenda era stata alquanto divulgata, pensarono di intimidirmi. Fu in tale occasione che mi si mandò un picchetto di soldati armati con l'ordine di seguirli alla villa Galvani dove fui ricevuto da un capitano, capo dell'Ufficio serico di Udine (i tre signori non si fecero vedere); dal quale ebbi la severa ammonizione in proposito delle voci che correvano sull'abusiva presa di possesso della tenuta « Revedole » da parte del sergente Scholl. Sull'argomento del granoturco il capitano si guardò bene di far

cenno. Fu questo malaugurato episodio che i filibustieri espulsi dagli uffici municipali associatisi agli altri avventurieri vollero ritorcere a mio danno. Essi fecero divulgare la voce che io aveva venduto il granoturco ai Germanici mirando che la calunnia trovasse eco in particolare fra le donne, perché più credule, più colpite e sofferenti per lo stato di cose, nonché ignare delle rigorose leggi di controllo sul razionamento. Per quanto assurda apparisse cotale calunnia a chi era a conoscenza del severo controllo contabile esercitato dal Comando sulle nostre disponibilità, pur tuttavia le donne vi prestarono fede e m'inscenarono una dimostrazione ostile sotto la loggia municipale ove venni assalito da oltre un centinaio d'esse, travolto ed atterrato, ed avendo istintivamente alzato le mani in atto di difesa, venni spogliato dei sacri ricordi che portavo nelle dita.

Senza che io facessi alcun passo di denuncia dell'accaduto, con mia sorpresa il Comando distrettuale non solo fu subito informato del pericolo da me corso, ma ben anche sull'origine del triste episodio e persino sulle persone che fornirono l'aggressione. Lo seppi allorché, appena, due ore dopo avvenuta, mi vidi comparire improvvisamente in ufficio la famiglia del meno colpevole, la quale con pianto disperato, invocava la mia intercessione presso il Comando che lo aveva fatto tradurre in carcere per internarlo il giorno appresso in Austria. Il dolore della povera famiglia mi commosse profondamente e, quantunque la stolta inverosimile accusa m'avesse toccato nella corda per me più delicata, mi recai dal colonnello Krainz per intercedere la grazia. Questi cedette perché gliela chiesi con la più calda preghiera, non risparmiandomi però di un rimprovero per la mia debolezza, che in un momento per me così difficile tornava a scapito della mia autorità. Così ebbe fine il descritto episodio originato dalla cupidigia dei tre imboscati germanici, episodio che ebbe per me un'eco fatale, frammischiando per qualche tempo il mio nome a quello di certi filibustieri qui rimasti e certi altri qui convenuti. I miei concittadini dovranno sapere che un nome illibato non si disdiceva dopo alcuni mesi, come per parte mia osservai che certi campioni non rimpatriarono santificati dalla profuganza! Sullo scorcio dell'estate gli Austriaci pensarono di procurarci qualche distrazione e dare un po' d'impulso (sic) alla vita cittadina. Accordarono licenza d'apertura di qualche caffè ove in mancanza della bibita caffè e di tutte le altre, vi si vendevano certi sigari ungheresi dei quali trafficavano alcuni ufficiali. Fecero venire qualche orchestra di zingari che si produsse per sollazzo dell'ufficialità in una sala dell'Albergo Centrale e qualche compagnia viennese di varietà che si produsse al Politeama Roma. Nel Piazzale Roma costituiva una grande attrattiva il programma musicale che veniva eseguito nelle ultime ore del pomeriggio da una banda. Vi passai una sola volta per recarmi al Comando di Tappa e la vista di tanta gente, in gran parte ufficiali, che si dava al bel tempo e più ancora l'impressione ricevuta dagli armoniosi accenti, mi resero quasi inebetito; mi pareva d'essermi risvegliato in un altro mondo. Il mese di ottobre fu foriero di grandi avvenimenti. I giornali tedeschi non parlavano più di successi sul fronte francese, ove invece l'armata degli alleati premeva sempre più, mentre la resistenza di quella degli Imperi Cen-

trali si affievoliva di giorno in giorno. Essi riferivano di azioni respinte, ma avevano dei progressi che i nostri eserciti registravano con la riconquista di nuove posizioni. Del nostro fronte detti giornali si limitavano ad accennare a qualche episodio, ma non lasciavano trapelare lo stato di demoralizzazione e di esaurimento del loro esercito. A Udine, in Via Savorgnana N° 5, si pubblicava « La Gazzetta del Veneto » giornale scritto in italiano col supplemento « La Domenica della Gazzetta ». Si può immaginare quante verità vi si potessero attingere! Se si accettui il martirio impostoci dalle solite requisizioni, giunte ormai all'osso d'ogni nostra risorsa, questo periodo autunnale era caratterizzato da una certa quiete che faceva rilevare un diminuito rigorismo da parte dei Comandi. Una sera della seconda quindicina di ottobre e precisamente verso il tramonto, qualcuno mi confidò che qualcosa di straordinario stava succedendo e che, per convincermene, corressi in Piazza Cavour. Mi vi recai subito ed assistei ad un fatto che per noi italiani costituiva bensì un evento di gioia, ma che pur tuttavia destava una certa impressione: un intero reggimento cecoslovacco che al fronte aveva deposto le armi, stava attraversando il Corso Garibaldi ed il Viale Umberto I° per rimpatriare. Dal poggiolo del palazzo della Banca di Pordenone, il comandante colonnello Krainz se ne stava pallido, nell'atteggiamento d'una statua, osservando la impressionante sfilata. Pochi giorni dopo si notava un insolito movimento dei caratteristici carri da trasporto austriaci; si cominciava a vuotare qualche deposito di merce requisita. Nel cortile dei grandi magazzini dei signori Fratelli Marchi, i quali magazzini sino dai primi giorni dell'invasione avevano avuto l'onore d'una guardia armata, ferveva un intenso lavoro di carico. Il Parlamento di Vienna dava in quei giorni un vero spettacolo caratterizzato dal linguaggio addirittura temerario dei deputati cecoslovacchi, che ormai parlavano di destituzione del monarca e di libertà delle nazioni incorporate al vecchio, decrepito Impero. Ai loro discorsi rispondevano i devoti al vecchio regime con furenti invettive, taluni di questi deputati urlavano: « Sentite quel linguaggio! Arrestatelo! Impiccatelo! » (13). Io ed i miei amici non ci contenevamo più dalla gioia, ma stavamo cheti per non farla trapelare, e quando io incontravo un funzionario del Comando, ostentava la massima preoccupazione. Giunti all'ultima settimana di ottobre ormai ferveva ovunque un febbrile lavoro di sgombro ma noi dovevamo ben guardarci dal farne caso. Nel terz'ultimo giorno del nostro « matrimonio », quando appunto mi illudeva di non essere più perseguitato da ordini, me ne capitò uno che non sapeva come qualificare! Esso disponeva per la requisizione dell'ultima mucca ancor rimasta alla famiglia dell'agricoltore e di tutti i quadrupedi in genere! Avrei dovuto fuggire pur di non firmare tanta vessazione, ma dove? Il giorno appresso fui circondato da una turba di furibondi ch'io sinceramente commiserava, ma che non mi linciò perché v'erano ancora i soldati. Il 30 ottobre senza ch'io me ne accorgessi, il Comando si eclissò, meno l'ufficiale reggente la giustizia il quale, da buon dalmata, avrebbe volentieri scambiato l'uniforme con un mio abito per rimanere. La sera stessa certe buone persone iniziarono lo svaligiamento degli appartamenti alleggerendoli del mobilio che trasportavano con carretti. Ne fui tanto nauseato che

trovandomi casualmente presente allorché un'intera famiglia stava asportando una quantità di mobili del palazzo Policreti, mi opposi energicamente e trovando ostinata resistenza, finii per venire alle vie di fatto.

Avvenuta la liberazione non mancai di farne denuncia alle nostre autorità, ma senza risultato, perché la casa dei denunciati era un emporio di mobilio tale, da non permettere di rintracciarne l'origine.

Qui non posso fare a meno di aprire una parentesi per dare sfogo all'animo mio. Se la mia posizione, per effetto delle leggi di guerra, oltre ad essere pericolosa doveva necessariamente costituire il pomo della discordia fra me ed i miei stessi concittadini, quante lotte non ebbi a sostenere onde arginare a soprusi e malefatte di questi ultimi! Quanto spesso non mi vergognai di essere loro connazionale in quanto con il loro agire rivelavano al nemico d'avere in non cale patria e libertà? Se i nostri grandi Eroi che per un alto, nobile ideale andarono volontariamente incontro alla morte trovandola chi sul campo di battaglia chi, ben più sventurato, sul capestro, avessero assistito al cinismo di certi figuri, disertori, alcuni dell'Esercito altri della Patria, Essi avrebbero certamente disperato allora di questa, invocando la morte.

È ben doloroso il dover affermare che talora dallo stesso nemico ebbi conforto ed incoraggiamento. Come ho già ripetutamente accennato alla ferocia di certi soldati e graduati, alla cupidigia di altri, alle insidie che mi si tramavano, un senso di profonda gratitudine mi suggerisce di rammentare un episodio che risale ai primi giorni dell'invasione, e che pone in evidenza l'animo gentile di altri loro connazionali. Ne ho un vago ricordo, quasi di sogno, e mi rincresce che il mio povero stile sia insufficiente a plasmare l'effige fisica, la nobiltà del tratto, l'elevatezza di linguaggio, della persona che forma oggetto del commosso pensiero che ad essa rivolgo. Eravamo, ripeto, ai primi giorni del terrore, allorché un mattino un ufficiale austriaco chiese di parlarmi. Era un bel giovane, biondo, e, credo, viennese; ma il bell'ovale di quella testa, attingeva, direi quasi, un'aureola di virtù e di bontà dal dolce sguardo che emanava da quegli occhi celesti, dalla voce armoniosa, e dal suo dire elevato. Nessuno lo chiamò e non si presentò nemmeno per motivi di servizio. Uomo di alti sentimenti egli ebbe certamente campo in tre anni di guerra, di vederne tutte le atrocità, non solo, ma di constatare altresì la responsabilità cui erano esposti i preposti dei Comuni sottomessi, di vagliare l'ergastolo al quale erano condannati. Egli sapeva troppo bene che di una grave infrazione alle ordinanze, o peggio ancora al minimo atto di ribellione, il sindaco ne era tenuto responsabile ed all'uopo sarebbe stato preso come ostaggio. Egli mi prevenì con linguaggio soave ed affettuoso ch'io avrei dovuto sottostare ad una sequela di dolori e di persecuzioni; mi esortò a non disperare ma altresì a non fuorviare dalla retta via rintuzzando qualsiasi scatto in odio alla sorte riservatami, e nel colmarmi di buoni consigli si profuse in affettuose attestazioni del suo interessamento. Rimasi confuso ed ammutolii dinanzi a tale prova

di bontà da parte di uno sconosciuto e deploro oggi ancora di non averlo richiesto delle sue generalità onde potere in altro momento, se sopravvissuti alla bufera, esternargli la mia riconoscenza.

Altro esempio d'animo buono e gentile lo ebbi nel giovanissimo ten. Carlo Sperl. Egli era addetto al Comando di Tappa austro-ungarico ed aveva frequenti rapporti con il municipio. Entusiasta della nostra lingua, il giorno 26 ottobre, in procinto di partire, mi scrisse una lunga lettera in italiano scusandosi degli errori ivi contenuti, e chiedendo perdono degli ordini inauditi che *per ordine del Comando Supremo fu costretto a trasmettermi*. Più tardi riferirò sulla magnanima condotta del ten. Arnreiter durante l'ultima notte di ritirata. Ecco le fonti alle quali io attinsi conforto!

Il 31 ottobre furono presi di mira dalla popolazione i magazzini di frumento, farine e scorta in genere, abbandonati dal presidio nemico. I depositi occupavano i locali dell'Asilo Infantile, e come fosse stata trasmessa una parola d'ordine, in men che non si dica, affluirono nel Viale Umberto I carri, carretti, a mano di tutte le dimensioni e forme, pur che servissero al trasporto di qualche sacco di cereale, e chi s'accontentava di un solo sacco, mentre qualche gruppo che disponeva di un carro grande, lo caricava al completo per poi dividere il bottino.

Taluno mi suggerì di oppormi a cotanto saccheggio, ma se avessi seguito tale consiglio sono certo che gli incaricati (difficilmente trovabili) di porlo in esecuzione, avrebbero fatto causa comune coi saccheggiatori, e così lasciai che la giornata segnasse una bella festa anche per i digiunatori.

Intanto gli avvenimenti incalvazano; la popolazione era sulle vie ed una parte di essa traeva profitto in tutti i modi dal trambusto, mentre in Borgo Meduna fra le truppe in ritirata si era accesa una mischia. Da quanto appresi sembrava che gli Ungheresi volessero tentare la resistenza e di ciò il dissidio con le altre truppe austriache. Sulla strada e nei fossati giacevano parecchi morti, ch'io non potei far trasportare in cimitero prima della liberazione.

Calata la notte contava poter riposarmi tranquillo per rivedere la luce al suono degli inni nazionali. Invece alle ore venti una forte scampanellata mi fa sussultare ed un ufficiale austriaco, qualificatosi per il I° ten. Arnreiter mi si presentò con otto o dieci soldati feriti. Con accento commosso egli fa appello ai miei sentimenti umanitari professandosi da quel momento fratello anziché nemico e mi rivolge calda preghiera di venire in soccorso dei suoi soldati prostrati dalla lunga faticosa marcia e sanguinanti, provvedendoli di qualche indumento di biancheria. Appartenevano a classi anziane e formavano un quadro di pietà da far dimenticare ch'erano nemici. Nel ricevere l'implorato soccorso vollero baciare le mani alla persona che per mio incarico ne fece dono.

Prima di congedarsi, il tenente mi suggerì una misura prudenziale da notificare alla popolazione, e che mirava alla tutela di questa contro gli eventuali sopprusi ed eccessi della truppa in ritirata. Si trattava di raccomandare ai cittadini di chiudersi bene in casa rafforzando gli ingressi e di non uscire durante la notte.

Era ormai troppo tardi per rendere pubblica una raccomandazione

Palazzo Salice in Via Mazzini, adibito a ospedaletto militare, incendiato dalle truppe occupanti prima di abbandonare la città. *(Foto Salice)*

suggerita da sentimenti umanitari e che, ironia del caso, doveva essere revocata proprio da me, suo unico depositario, per aver fatto dopo alcune ore un ben triste esperimento del suo valore!

Trascorsa un'ora appena dopo aver ricevuto commossi ringraziamenti dai miei beneficati, un'altra scampanellata mi annunciò il ritorno del tenente il quale mi dichiarò che il suo dovere di soldato gl'imponeva di rinunciare alla partenza per porgere il suo aiuto nell'opera di spegnimento di un violento incendio, e mi pregò di mettere a sua disposizione la pompa del Comune.

Essendosi la gente a tale ora ritirata in casa, fu solo dopo affannose ricerche che potemmo disporre della pompa la quale fu da noi trascinata a forza di braccia sino in Via Mazzini, ove il palazzo Salice appariva ormai ridotto in un grande braciere. Il tenente ed i pochi suoi soldati ancora validi, si diedero con me all'opera di spegnimento. Questa si protrasse fino alle ore 2 del mattino nel solo intento di salvaguardare le cose circostanti poiché del palazzo ormai poco rimaneva.

A riconferma della verità che tanto i buoni che i cattivi appartengono a tutte le nazionalità, sta il fatto che il tenente ed i suoi soldati

semi-invalidi, dopo aver marciato tutto il giorno, e con la prospettiva di dover marciare ancora per parecchi giorni, si sacrificarono con abnegazione in un lavoro faticosissimo per ben cinque ore. Cotanto scrupolo del dovere, ed il conseguente ritardo della partenza, doveva loro costare la prigionia, mentre fautori di tanto disastro furono altri soldati austriaci, i quali, prima di partire, appiccarono il fuoco! Io doveva purtroppo appena un'ora dopo fare una triste esperienza di un simile contrasto di sentimenti.

Rincasando a quella tarda ora, m'imbattei in un soldato che rispettosamente mi pregò di indicargli la via per Udine, ovverossia la via della ritirata, ed in segno di gratitudine voleva ad ogni costo riempirmi le tasche di tabacco. In contrasto a tali esempi di bontà d'animo, poco dopo, ossia appena mi fui coricato, una quindicina di soldati sbattendo furiosamente il portone, m'intimarono di aprire, altrimenti lo avrebbero abbattuto. Alle mie proteste minacciarono di spararmi contro, e non ebbi nemmeno il tempo di discendere, che già avevano forzato l'ingresso e salivano le scale.

Giunti in mia presenza mi fecero rilevare con tono ironico il torto ch'ebbi di non aprir subito, e soggiunsero di non essere affatto male intenzionati verso di me, ma che desideravano del vino. Essendone sprovvisto, offersi loro del marsala che non toccarono se non dopo ch'io ne bevei, e dopo una sosta di mezz'ora, se ne andarono. Credetti fosse giunta finalmente l'ora del riposo anche per me e mi coricai.

Non era ancor trascorso un quarto d'ora che una forte scampanellata mi fece sussultare. Questa volta la comitiva era aumentata di numero ed il loro capo, un sergente, mi disse che avevano bisogno di un orologio. Feci scendere la mia vecchia compagna affinché me ne recasse uno d'argento, ma essa era tanto spaventata da non saper raccapezzarsi sul luogo dove lo avevo riposto. Io volli seguirla per esserle di scorta e non ebbi l'avvertenza di chiudere la porta della mia camera. I malandrini vi entrarono e fecero bottino di tutto quanto poteva aver valore, cominciando dall'orologio e catena d'oro, spilla, ecc. Discesi in cucina fecero man bassa delle poche provviste esistenti.

Ormai il portone di casa non chiudeva più, ed alla indesiderata banda ne seguirono parecchie altre che mi tormentarono fino a giorno fatto. Alle ore sette, per ultima visita ebbi quella di un soldato ubriaco che, puntandomi un grosso *revolver*, m'impose di portargli da bere.

Il municipio fu salvo grazie al coraggio e alla resistenza di un vecchio, il signor Giuseppe De Carli detto Ortis, il quale tenne testa ad una quindicina di energumeni, furibondi di trovar barricata la porta di ingresso, contro la quale egli tenne puntate le spalle per oltre un'ora. Se i manigoldi fossero penetrati, si sarebbero impadroniti della piccola cassaforte, avrebbero probabilmente distrutto documenti, ma la perdita più grande ed irreparabile sarebbe derivata dal saccheggio della pinacoteca.

Durante le ore del mattino questi predoni ritardatari s'aggiravano

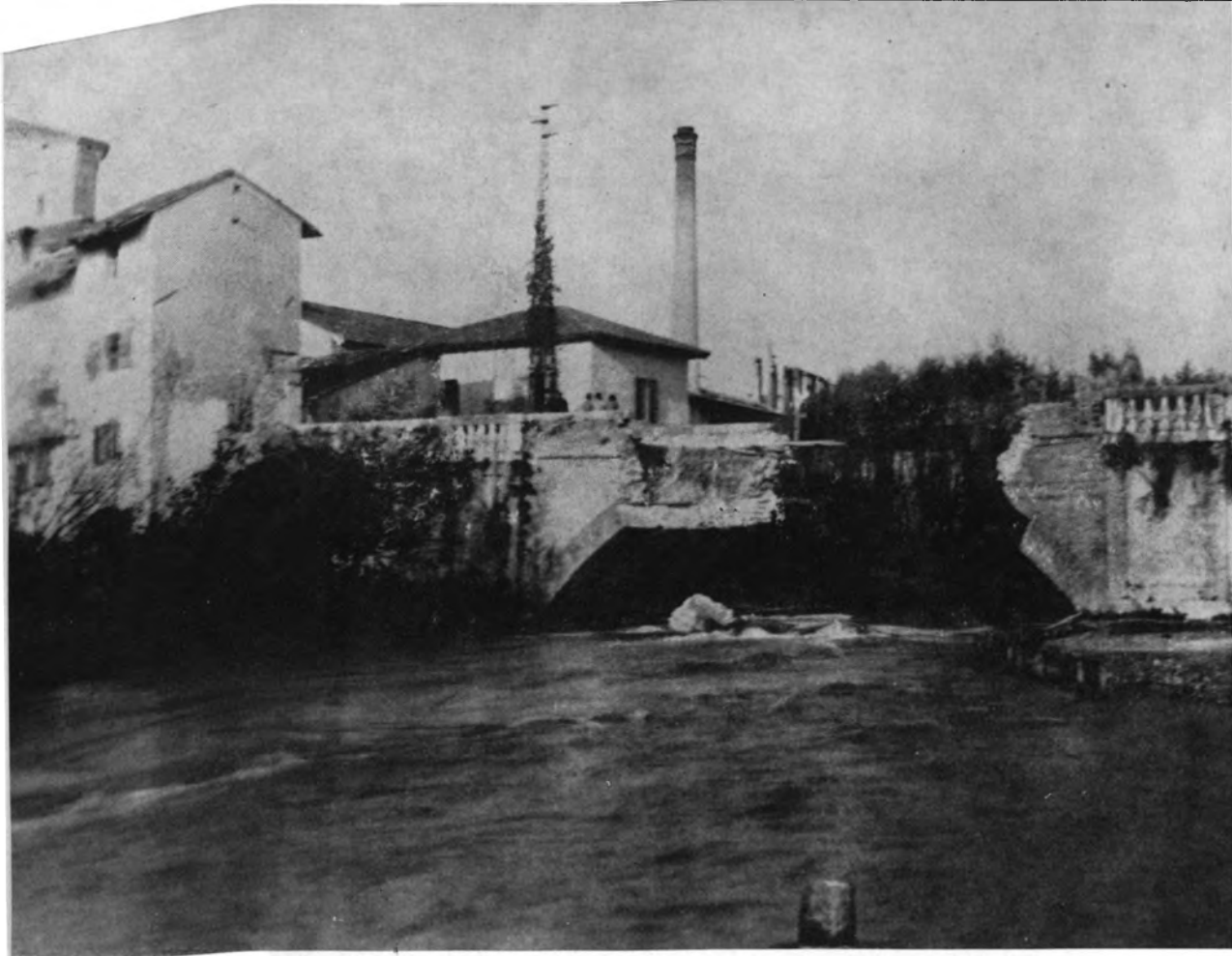
a piccoli gruppi fermando i passanti e facendosi consegnare l'orologio e portafogli. Cosa strana, la zona da essi battuta era quella circostante il municipio e Piazza S. Marco, mentre in Piazza Cavour e Corso Garibaldi il popolino era intento, allegramente ed indisturbato, a caricare il mobilio degli appartamenti già occupati da ufficiali tedeschi.

Verso le ore 10 fummo colpiti da un immenso fragore prodotto da scoppio di proiettili ed una colonna di fumo nerissimo s'innalzava a grande altezza nei pressi della Cartiera S. Marco. Gli ultimi soldati avevano il mandato di far saltare il deposito di munizioni ammassate nei locali della trattoria « Al gallo ». Fu uno spettacolo impressionante e si temeva che oltre alla casa Michieli, che andò totalmente distrutta, tutta

Quanto è rimasto della trattoria « Al gallo » in Via S. Marco distrutta dal nemico in fuga.

Le macerie di quello che fu il ristorante « Al gambero » in Corso Garibaldi distrutto e incendiato come l'adiacente casa Torres.

l'ala dei fabbricati che si susseguono sino alla gradinata della chiesa fosse divorata dalle fiamme.

Quando ancora si stava perplessi dinanzi a tanta distruzione, fui avvertito che un soldato stava minando il ponte sul Noncello per farlo saltare. Lo vidi infatti lavorare di scalpello alla testata del ponte in prossimità dell'arco dal lato della cartiera. N'ebbi una certa impressione e, vedendo gironzare lí attorno otto o dieci giovanotti che durante i trecentosessanta giorni vissuti assieme avevano pur dato prova di coraggio ed ardire in tante altre imprese, feci loro intendere che sarebbe ridondato a nostra vergogna se, avendo contro di noi un solo soldato, lo avessimo lasciato compiere un'opera per noi nefasta. Feci loro notare che eravamo in molti per aver ragione su uno, per quanto fosse armato,

Il ponte sul Noncello fatto saltare in aria da un soldato nemico. Sullo sfondo la ciminiera della cartiera « S. Marco » di Carlo Lustig.

e li spronai a cercare un'arma. Me li vidi affatto indifferenti e non uno di costoro fu animato da un generoso ardire che avrebbe valso a cancellare qualche pecca che gravava sulla loro coscienza.

Il soldato proseguì tranquillo e indisturbato nella sua opera e quando parve che il risultato non fosse dubbio, vi aggiunse la miccia, l'accese, e si incamminò tranquillamente al di là del ponte. Trascorsero due minuti per noi angosciosi durante i quali il soldato se ne stava fermo in attesa dello spettacolo di rovina preparato. Si udì un rombo terrificante che fece palpitare di commozione, si vide una nube grigia elevarsi a grande altezza e trascorsi alcuni secondi se ne ebbe l'effetto in una pioggia di pietre, ruderi, calcinacci, che raggiunse un raggio incredibile e che mise in serio pericolo gli astanti.

Appena cessata la pioggia dei detriti dello scomparso ponte, e mentre si guardava esterefatti al baratro apertosi fra le due rive, un fatto nuovo di meraviglia ci rianima, ci rincuora! Un certo Fagioni, autentico balilla volle, arrischiando la vita, smentire quei giovanotti che poco prima avevano menomato il valore italiano; ancor bambino volle

dar prova al minatore tedesco che il sentimento d'italianità risorgeva più rigoglioso di prima con la sua generazione. Appena diradata la nube, dopo lo sfacelo del ponte, vedemmo questo fanciullo dai dieci ai dodici anni, il quale certo aveva spiato il lavoro del tedesco, sbucare veloce e risoluto dalla Via Codafora, abbassarsi furibondo afferrando una pietra ed assumendo una posa eroicamente virile, lanciarla con impeto di sfida e di vendetta all'altra sponda del fiume contro il tedesco. Se questi avesse concepito il sentimento di amor patrio, e posseduto un cuore umano, sarebbe stato colpito di ammirazione per un tale atto sorto spontaneo in un fanciullo; viceversa una mentalità barbara ed un cuore di tigre lo indussero ad estrarre il *revolver* e, cieco di rabbia, scaricarlo contro il coraggioso fanciullo, il quale, per nulla spaventato, ebbe la fortuna di rimanere illeso.

A mezzodì mi fu riferito che il primo soldato italiano aveva calcato il suolo della patria redenta. Era un friulano: Luigi Crozzoli di Giacomo domiciliato a Cimpello. Fece il suo ingresso trionfale al galoppo d'un cavallo bianco. Fu acclamato, abbracciato, portato in trionfo. Egli era destinato purtroppo a non sopravvivere lungamente a quel giorno di

Truppe italiane in Corso Garibaldi sul cui percorso, a quell'epoca, passava la « via provinciale », l'unica strada che collegava direttamente Treviso con Udine e che, quindi, sopportò il maggior peso della guerra. A palazzo di Porcia è esposta la bandiera tricolore in segno di esultanza. *(Da « Ufficio Storico dell'Esercito Italiano »)*

La casa Torres sostiene ancora uno striscione con la scritta « Kuk Telegraphen - Zeugs Komp. » che, teso attraverso la strada, attira la curiosità dei nostri primi soldati.
(Da « Ufficio Storico dell'Esercito Italiano »)

Donne e bambini di Pordenone s'incontrano con i bersaglieri ciclisti in Piazza Cavour.

gloria, avendo dovuto soccombere poco tempo dopo, in seguito alle ferite riportate durante la guerra. Il Crozzoli fu seguito nel suo ingresso trionfale da un maresciallo dei Carabinieri, ed i primi cittadini pordenonesi rimpatriati furono i signori conti Uberto ed Arturo Cattaneo (14). Il giorno 6 novembre 1918 il vecchio periodico « Il Tagliamento » pubblicava un numero straordinario nel quale proclamava:

« L'Austria è debellata - L'impero degli Asburgo è abbattuto! »

Dopo trecentosessanta giorni di affanni, di martirio e di lotta, vidi finalmente squarciarsi quella plumbea cappa che, quale incubo, mi tenne oppresso e potei rimirare il bel cielo d'Italia. Anelava di rivedere parenti e amici e di ritornare alle care vecchie tradizioni della vita passata. La mia gioia non poté avere purtroppo libero sfogo se non per brevissimo tempo ché il veleno della perfidia la rintuzzò. La jene dei campi di battaglia, gli opportunisti e mestatori che non avevano potuto trovare in me un compiacente alleato ed anche qualche eroe della profuganza, iniziarono la campagna della denigrazione. Questa non arrivò comunque a toccarmi! Fu invece per me una ben amara delusione quando alla consegna degli uffici municipali e di tutti quelli atti e documenti che attestavano e riunivano un anno di storia, di servaggio, di patimenti, e che rispecchiavano inoltre una gestione informata ad onestà scrupolosa.

Non si prese punto in considerazione che questa misera Rappresentanza Municipale trovatasi fin dal principio in tali criticissime circostanze da dover ricorrere ai prestiti dei privati onde far fronte ai più

Il ponte provvisorio in legno sul Meduna incendiato dagli Austro-ungarici in fuga.
(Da « Ufficio Storico dell'Esercito Italiano »)

urgenti bisogni, doveva in seguito provvedere alle ingenti spese giornaliere addossate dai diversi Comandi, coi soli cespiti d'entrata costituiti puramente dalle tasse irrisorie ed incerte da me escogitate. Eppure tutto ciò meritava d'essere preso in grandissima considerazione dal momento che il giorno 2 dicembre 1918 potei, come da verbale pari data, all'atto della consegna alla patria amministrazione versare un'esistenza di cassa pari a L. 31.583. La mia gestione si protrasse fino a tale giorno causa l'assenza del ragioniere capo. Consapevole delle lotte sopportate, io stesso rimango ancor oggi meravigliato di aver potuto risolvere uno dei problemi più ardui con un risultato superiore ad ogni aspettativa.

Fui invece assai lusingato dal vivo interessamento dimostratomi da un cittadino americano, che fu tra i primi arrivati, il signor Everett Gill, capitano della Croce Rossa Americana, il quale non si accontentò d'intervistarmi una sola volta, ma cercò ripetutamente d'avvicinarmi onde attingere tutti i particolari sul trattamento riservatoci dagli invasori. Alcuni giorni più tardi eguale interessamento mi dimostrarono numerosi

La campata in ferro costruita dagli invasori per riattare il traffico ferroviario sul Meduna interrotto dall'esercito italiano in ripiegamento, danneggiata per ostacolare l'avanzata delle truppe italiane. *(Da « Ufficio Storico dell'Esercito Italiano »)*

Presso il ponte sul Meduna un vecchio contadino ha catturato due soldati austriaci. *(Da « Ufficio Storico dell'Esercito Italiano »)*

Mentre le insegne testimoniano la recente invasione austro-ungarica la popolazione torna a rianimare Corso Garibaldi dopo l'arrivo delle truppe italiane. *(Foto Falomo)*

cittadini di Ferrara, Busto Arsizio, Gallarate, Legnano i quali, dando prova di cuore magnanimo e di patriottismo, accorsero coi loro automezzi per portare alla popolazione abbondanti provviste di viveri e indumenti.

Non ebbi a compenso di tanti sacrifici che queste sole ultime soddisfazioni, in quanto che anche dalla maggior parte della popolazione qui rimasta fui ricompensato solo con l'ingratitudine e l'insulto.

FORTUNATO SILVESTRI

NOTE DELLA REDAZIONE

(1) Fortunato Silvestri nacque a Pordenone il 4 luglio 1863 da famiglia originaria da Vivaro, venuta a Pordenone dopo il crollo napoleonico.

Frequentò tra i primi la Scuola Tecnica « Licinio » istituita a Pordenone attorno al 1870.

Per desiderio del padre, commerciante di vini in Piazza della Motta, completò gli studi di ragioneria a Venezia, dove si diplomò anche in violino al « Benedetto Marcello ».

I primi erudimenti di musica, per cui aveva una innata passione, gli vennero impartiti da un maestro ungherese, certo Arnold, che, dopo aver diretto la Banda presidiaria austriaca, rimase a Pordenone dopo il 1866.

Visse alcuni anni in Baviera come rappresentante di una importante Casa vetraria tedesca ed in quel tempo organizzò dei concerti a Monaco, ad Ulm, a Magonza, con un certo successo. Visse alcuni anni a Roma, sempre rappresentante di tale ditta tedesca, e lì pure ottenne dei successi in campo musicale.

Visse sempre tra commercio e musica, in quanto quest'ultima a quei tempi poco rendeva, legato di affetto alla vecchia madre ed a due vecchie zie per il cui mantenimento non volle mai sposarsi e per le quali rimase a Pordenone nel 1917 con le gravi conseguenze personali riportate.

Di ottima salute, pur lamentandosi sempre di certe piccole afflizioni, dalla vista acutissima (era un vero fenomeno), divenne negli ultimi anni una persona caratteristica, con i suoi ricordi, con i suoi aneddoti spiritosi.

Morì a 94 anni d'età nel 1957 in piena lucidità di mente.

(2) Nella Biblioteca Comunale di Udine fra i « Manoscritti risorgimentali » si conserva una seconda copia di queste *Memorie storiche pordenonesi durante l'anno d'invasione* del prof. Fortunato Silvestri che fu sindaco della città in quell'infausto periodo. Il dattiloscritto è segnato col n. 2593 e si compone di quarantanove pagine (Cfr. « Atti Accademia di Udine », *Il Friuli nel Risorgimento,* Udine, Arti Grafiche Friulane, 1966, pp. 148 e 229).

Queste memorie hanno un valore documentario non letterario. Chi volesse approfondire le tragiche vicende di quel triste anno può, fra i molti libri, leggere — solo per citarne qualcuno — L. GASPAROTTO, *Diario di un fante* (1919); G. B. TROMBETTA, *Alla mercé dei barbari;* S. FLAMIA, *Friuli invaso;* G. BERNARDIA, *I nostri dolori della servitù;* C. de MARCHI, *Quale sorta di nemico calpestasse il sacro suolo della patria nostra.* Anche lo scrittore tedesco OTTO BRAUN, dell'esercito austro-ungarico, lasciò nel suo *Diario* non pochi cenni intorno al Friuli ed alle vicende che si svolsero e ai condottieri nostri e nemici, ma l'elencazione darebbe luogo a una mastodontica bibliografia sull'argomento.

(3) 16° TRENO OSPEDALE
CROCE ROSSA ITALIANA

Pavia 3 - 9mbre 917

Informo codesto Ufficio che il giorno 31 ottobre p.p. alla stazione di Pordenone fu rinvenuto un bimbo dell'età di circa nove mesi e consegnato al Signor Direttore di questa Unità, il quale non potendo consegnarlo a quelle Autorità locali, lo fece trasportare fino a Pavia consegnandolo a questo R. Prefetto.

Il bimbo è un biondino, con occhi chiari, vestito di bianco con scuffiotto bianco. Fu fatto fotografare e non appena sarà pronta la fotografia ne sarà spedita una copia a codesto Ufficio per facilitarne maggiormente il riconoscimento.

Pacifico Martone
Cappellano del XVI T. O.

Con la pubblicazione di questa lettera e della fotografia, gentilmente concesse dall'ing. Guido Liberali di Cordenòns, vo-

gliamo dimostrare che il trambusto alla stazione di Pordenone era tale che i genitori perdevano anche i figli.

(4) Non sempre si tratta di « saccheggio », alle volte di distruzione per non lasciare rifornimenti al nemico. A questo proposito ricordo che prima di abbandonare i depositi della III Armata nei pressi di S. Giorgio di Nogaro furono fatti vestire tutti i soldati con nuove divise e cappotti, quindi i depositi vennero incendiati; così si fece anche coi depositi di carbone della stazione ferroviaria di Cervignano, ecc.

(5) L'autore dello scritto aveva due zie, ottantenni ed inferme, che non poteva facilmente trasportare in quei terribili momenti.

(6) Don Celestino Sclabi, nato l'8 ottobre 1861 a Ruscletto di S. Vito di Fagagna, fu parroco a Rorai Grande dal 1901 al 1913 poi al « Cristo » divenendo anche cappellano del contiguo ospedale civile di S. Maria degli Angeli. Dopo la guerra si ritirò a vita privata nel suo paese dove morì il 18 ottobre 1950.

(7) Per speciale, esclusiva e gentile concessione dell'ing. Guido Liberali, che li ebbe dal geom. Enrico Veroi, nipote del prof. Fortunato Silvestri, riportiamo i manifesti emanati dal Comando bavarese che resse la Tappa 54 con sede a Pordenone dal novembre 1917 al marzo 1918, raccolti in un fascicolo (cm. 19,5 x 31) di pp. 44 dal titolo *ÖFFENTLICHE BEKANNTMACHUNGEN DER BAYER. MOB. ET. KDTUR. 54 IM KOMMANDANTURBEZIRK PORDENONE WAEHREND DER DEUTSCHEN BESETZUNG NOV. 1917 BIS MAERZ 1918* e in quarta di copertina: *Kommandantur - Druckerei Pordenone. Jäg. Böhm. Ldst. Laux.*

Ogni pagina ne contiene uno; l'ultima è bianca. Chiunque potrà sincerarsi che i manifesti sono in tedesco e quindi tradotti in lingua italiana, che abbiamo lasciato nella trascrizione originale, senza apportare modifiche alla lingua e al periodo e senza correggere tutti gli svarioni in essi contenuti.

Di alcuni manifesti non compare la traduzione italiana perché evidentemente si trattava di *ordinanze* dirette alle truppe (pp. 4, 5, 14, 15, 38, 39) e perciò non richiedevano la versione nella lingua locale; solo del primo manca il testo tedesco, essendo diretto esclusivamente alla popolazione:

a p. 1:

AVVISO

ALLA POPOLAZIONE!

Pordenone, Cordenons, S. Quirino, Roveredo, e altri paesi riconvicini, sono amministrati dall'esercito Tedesco, e formano insieme il Comando di Tappa di Pordenone di cui ho assunto la direzione.

Contro tutte le indisciplinatezze procederò energicamente.

Al contrario prenderò cura che gli abitanti i quali si sottomettono di buon grado al nuovo ordine di cose non abbiano nessuna pena, e che gli approvvigionamenti per la popolazione siano assicurati.

In ogni contingenza, si rivolgano gli abitanti al Sindaco, il quale mi trasmetterà i loro desiderata.

Pordenone, 25 Novembre 1917.

Il Maggiore Comandante di Tappa
BRAUN

a p. 2:

Bekanntmachung!

Alle Beitreibungen geschehen gegen Gutscheine der Etappen - Kommandatur Pordenone.

Die Gutscheine werden dem Besitzer der Ware oder wenn dieser nicht am Orte sich befindet, dem Buergermeister ausgehaendigt. Die ausgehaendigten Gutscheine sind jeweils dem Buergermeister zu übergeben, der dieselben zu verwahren und über sie genau Buch zu führen hat.

Die bisher ausgehändigten Gutscheine sind ebenfalls durch den Buergermeister zu sammeln, aufzubewahren und in ein gesondertes Buch eiuzutragen.

Pordenone, 25 November 1917.

BRAUN
Major u. Kommandant.

a p. 3:

AVVISO

Tutte le requisizioni debbono essere autorizzate da una carta del Comando di Tappa di Pordenone.

Gli ordini di requisizioni saranno consegnati ai possessori delle merci, e in caso di loro assenza al Sindaco, il quale li conserverà in apposito libro.

I buoni delle precedenti requisizioni saranno pure conservati dal Sindaco stesso in uno speciale registro.

Pordenone 25 Novembre 1917.

Il Maggiore Comandante di Tappa
BRAUN

a p. 4:

QUARTIERE.

Saemtliche in Pordenone einquartierten Truppenteile haben einen Staerkenachweis und ein Verzeichnis ihrer Quartiere unter Angabe der Schreibstube an das Quartieramt der Etappen - Kommandantur bis zum 4. 12. 17 mittags 12 Uhr einzureichen.

Formationen, welche die Anmeldung unterlassen, haben zu gewaertigen, dass ihre bisher innegehabten Quartiere anderweitig belegt werden.

Pordenone, den 2, 12. 17.

Etappenkommandantur
BRAUN
Major u. Etappen Kommandant

a p. 5:

Unterstuetzung
der Militärpoiizei

Es wird erneut darauf hingewiesen, dass unbefugtes Betreten von Haeusern, sowie eigenmaechtiges Beutemachen und Pluendern verboten ist. In Zukunft wird bei Uebertretung des Verbotes ruecksichtslose Bestrafung eintreten. Zu Requisitionen bedarf es eines von der Etappen - Kommandantur ausgestellten Requisitionsscheines. Alle Offiziere, Unteroffiziere und Mannschaften werden aufgefordert, im Interesse des Ansehens des deutschen Heeres die Organe der Militaerpolizei tatkraeftig zu unterstuetzen und mitzuhelfen an der Aufrechterhaltung der Ordnung. Es mus besonders verhuetet werden, dass den Landeseinwohnern Zug - und Zuchttiere, Saat nnd Futtermittel weggenommen werden, da sonst die Ernte und die Ernaehrung der Truppen und der Civilbevoelkerung aus Landesmitteln in Frage gestellt sind.

Pordenone, den 4. 12. 17.

BRAUN
Majon u. Kommandant

a p. 6:

Bekanntmachung!

Verkehrszeiten für Landeseinwohner von 7 Uhr vorm. bis 6 Uhr nachmittags. Ausserhalb dieser Zeit haben sie nich in ihren Häusern aufzuhalten, andernfalls Strafe zu gewärtigen.

Pordenone, den 5. 12. 17.

BRAUN
Majon u. Kommandant

a p. 7:

Avvertimento.

Le ore di traffico per la popolazione sono fissate dalle ore 7 di mattina alle ore 6 di sera.

Fuori di questo tempo e cioè dalle 6 del pomeriggio alle 7 del mattino tutti gli abitanti devono restare in casa, altrimenti saranno puniti.

Pordenone, 5. 12. 17.

Comando di Tappa Germanico
BRAUN
Maggiore e Comandante

a p. 8:

BEKANNTMACHUNG!

a) Jede ansteckende Krankheit (Typhus, Malaria u. s. w.) muss sofort der Etappen - Kommandantur mitgeteilt werden.
b) Personen, die diesbezueglich eine falsche Anzeige erstatten, werden bestraft.
c) Im Falle einer Anzeige muss der Name, Alter, Beruf und Wohnung der kranken Person angegeben werden.

Pordenone, den 9. 12. 17.

Et. Kommandantur
BRAUN
Major u. Kommandant.

a p. 9:

AVVISO!

a). Tutti gli ammalati di malattie contagiose (p. e. tipho, febbre malarie e. z.) sono obbligati partecipare il Comando di Tappa.
b). Se qualcuno partecipasse una notizia invera, verrà punito.
c). L'individuo che porta una simile notizia su questo riquardo, è obbligato dire il nome, età, mestiere e abitazione dell'ammalato.

Pordenone, li 9. 12. 17.

Comando di Tappa Germanico
gez. BRAUN
Maggiore e Comandante

a p. 10:

BEKANNTMACHUNG.

Von schlechten Elementen unter der Zivilbevoelkerung wird immer noch gepluendert.

Es ist wiederholt beobachtet worden, dass Zivilisten bei Tage und bei der Dunkelheit versuchten, Moebelstuecke, ja sogar ganze Einrichtungen aus den Haeusern fortzutragen und dabei den Anschein erwecken, als handelte es sich um einen einwandfreien Umzug.

Um dem Auspluendern der verlassen Wohnungen auf diese Art und Weise vorzubeugen, verbiete ich daher bis auf Weiteres jeglichen Umzug ohne meine Genehmigung.

Pordenone, den 13. 12. 17.

BRAUN
Major u. Commandant.

a p. 11:

AVVISO.

Fra i cattivi elementi della popolazione civile si trovano ancora dei ladri.

Si vedono sempre dei borghesi che di giorno e di sera portano via dei mobili e degli ammobiliamenti interi dalle case facendo credere che si tratti di sgomberi.

Per evitare questi saccheggi d'ora in avanti proibisco qualunque sgombero senza il mio permesso.

Pordenone, 13. 12. 17.

BRAUN
Maggiore e Comandante

a p. 12:

Verordnungen. .

1.) Betrifft: Verschlepptes Eigentum.

Einwandfrei ist festgestellt, dass durch die Bevoelkerung Gegenstaende aller Art aus bewohnten und unbewohnten Haeusern und Wohnungen verschleppt worden sind.

Bis zum

Samstag, 22. Dezember 1917

haben alle Einwohner die verschleppten Gegenstaende den Besitzern, die nicht geflohen sind zurueckzugeben, oder wo ein Verwalter eingesetzt ist, diesem. Ist weder der Besitzer noch Verwalter eines Hauses oder Wohnung zurueckgebieben bezw. eingesetzt, so sind die Gegenstaende dem Buergermeister bis zum gleichen Tage anzumelden.

Der Buergermeister legt eine Liste, die enthaelt den Namen dessen; der jetzt die Gegenstaende in Verwaltung hat, die Bezeichnung der Gegenstaende sowie den Namen, Wohnort mit Strasse und Hausnummer des wahren Besitzers der Etappen-Kammandantur Pordenone zum

Samstag, 29 Dezember 1917

vor.

Denjenigen, die Gegenstaende beim Buergermeister angemeldet haben, stellt er eine Bescheinigung aus.

Wer nach dem 22. Dezember 1917 noch im Besitze verschleppter ihm nicht gehoeriger Gegenstaende betroffen wird, ohne einen Schein des Buergermeisters zu besitzen, dass er sie angemeldet hat, wird strengstens bestraft.

2.) Betrifft: Verkehr.

Jeder Einwohner hat sich in der Zeit von 6 Uhr abends bis 7 Uhr morgens in seinem Hause aufzuhalten, Tueren, Fenster und Laeden muessen waehrend dieser Zeit geschlossen bleiben.

Zuwiderhandlung wird strengstens bestraft.

Pordenone, den 13. 12. 17.

gez. BRAUN
Major u. Kdt.

a p. 13:

Avvertimento.

Oggetti trafugati

È stato accertato in modo assoluto che i borghesi, sia dalle case abitate, come da quelle disabitate, hanno trafugato oggetti di ogni specie.

Entro

Sabato 22 Dicembre 1917

tutti gli abitanti che hanno preso degli oggetti debbono restituirli ai rispettivi proprietari, e in caso di loro assenza ai rappresentanti rimasti.

Quando non si trovino nè i proprietari delle case, nè chi li rappresenti, gli oggetti derubati dovranno essere restituiti al Sindaco entro il giorno suddetto.

Il Sindaco consegnerà al Comando di Tappa una nota coi nomi di coloro che tengono gli oggetti in custodia, nonchè una nota col nome, la strada, e il numero d'abitazione dei veri proprietari. Le suddette note saranno consegnate entro

Sabato 29 Dicembre 1917

Coloro che fanno queste consegne, o anche semplicemente denunzie, riceveranno un attestato dal Sindaco.

Chi dopo il 22 Dicembre 1917 sarà trovato in possesso di oggetti trafugati senza averne fatto denunzia al Sindaco e senza avere una carta del medesimo incorrerà nella più grave condanna.

Pordenone, 13. 12. 17.

gez. BRAUN
Major u. Kommandant

a p. 14:

DEUTSCHER
Katholischer Militärgottesdienst

---

findet statt
an jedem Sonn und Feiertag
Vormittags 9 Uhr
in der Kirche S. Marco am Rathaus

Beichtgelegengeit in derselben Kirche
Samstags nachm. von 5 Uhr ab und
Sonntags vorm. von 7 1/2 Uhr ab.

Wiegand
kath.. Etappenpfarrer
Via Colonna Nr. 45.

a p. 15:

Evangelischer Militargottesdienst.

Jeden Sonn - und Feiertag wird vorm. 9 Uhr in der Kirche S. Giorgio (rechts des Corso Garibaldi)

Evangelischer Militaergottesdienst

abgehalten, wenn er zuvor von der Etappen Kommandatur angesagt ist.

Beichte und Abendmahlsfeier findet nacht Anmeldung beim evang. Kommandanturpfarrer statt; ausserdem oeffentliche Feier an bestimmten Tagen.

Im *Kriegslazarett* finden ebenfalls regelmaessige Gottesdienste statt.

Seidel

Evangel. Kommandanturpfarrer
Corso Vittorio Emanuele 36.

a p. 16:

Bekanntmachung!

MAUL - UND KLAUENSEUCHE.

Ist in einem Orte die Maul - und Klauenseuche ausgebrochen, so dürfen in das verdaechtige Gehöft weder Tiere neu eingestellt noch von Klauenvieh stammende Erzeugnisse u. Rohstoffe noch Dünger oder Futter - und Streuvorräte weggeschaft werden.

Milch darf nur nach vorheriger Abkochung weggegeben werden. Einfuhr und Durchtreiben von Klauenvieh sowie Durchfahren mit Wiederkäuergespannen durch einen seucheverdächtigen Ort oder Einzelhof, die jeweils durch Tafeln kenntlich gemacht sein werden, ist verboten.

Dünger ist zu sacken und mit dicker Kalkmilch zu übergiessen.

Die Besitzer haben die kranken Tiere gut zu pflegen, diesen ist trockenes, weiches Futter zu geben.

Nichtbefolgung wird strengstens bestraft.

Pordenone, 16. 12. 17.

BRAUN
Major und Kommandant.

a p. 17:

ORDINE.

Nel caso che in qualche località sia scoppiata l'Afta Epizootica è vietato di mettere qualunque genere di bestie, nelle stalle sospette, come pure toglierne i prodotti e le materie prime, nè letame, nè cibi, nè fieno, nè paglia.

Il latte deve esser bollito prima di esser messo in vendita.

È inoltre proibito di entrare come di transitare nei luoghi infetti con ruminanti, come pure di asportare le bestie ammalate.

Ogni stalla infetta deve avere una tabella colla scritta: « Afta Epizootica. »

Il lettame deve essere raccolto in un sacco e spruzzato con acqua e calce.

I proprietari debbono curare le bestie ammalate e nutrirle con cibi asciutti e morbidi.

Chi non seguirà i suddetti ordini sarà punito severamente.

Pordenone, 16 Dicembre 1917.

BRAUN
Maggiore e Comandante

a p. 18:

Bayr. mob. Et - Kommandantur 54.

BEKANNTMACHUNG!

Die auf dem Rathause zur Anmeldung gekommenen italienischen Heeresangehörigen und Heeresangehörigen einer anderen mit Deutschland, Oesterreich - Ungarn, Bulgarien und der Türkei im Kriegszustande befindlichen Macht, haben sofort an der gleichen Stelle die Bescheinigungen über die erfolgte Anmeldung abznholen.

Bis auf Weiteres findet jeden Mittwoch und Sonnabend vormittags für alle zur Anmeldung gekommenen Personen Kontrollversammlung statt, und zwar haben sich zu gestellen die Leute mit den Anfangsbuchstaben des Hausnamens:

A - F um 8.30 Uhr — *L - P um 10.00 Uhr*
G - K um 9.15 Uhr — *Q - U um 10.45 Uhr*
V - Z um 11.30 Uhr
am Dome neben dem Rathause.

Wer zur vorgeschriebenen Zeit nicht erscheint, wird bestraft. Ich fordere alle sich z. Zt. noch nicht als Kriegsgefangene hier aufhaltenden italienischen Soldaten und alle Heeresangehörigen einer anderen mit Deutschland, Oesterreich - Ungarn,

Bulgarien und der Türkei im Kriegszustand befindlichen Macht nochmals auf, sofort ihrer Verpflichtung, sich anzumelden, nachzukommen. Nichtbefolgung zieht unnachsichtlich die vom Herrn Oberbefehlshaber angedrohte Todesstrafe nach sich.

E. O., den 19 Dezember 1917.

gez. BRAUN
Major und Kommandant.

a p. 19:

Comando di Tappa No. 54.

M a n i f e s t o.

Tutti coloro che si presentarono al Municipio perchè ancor soggetti al servizio militare sotto l'esercito italiano, oppure soggetti a quello d'altra potenza in istato di guerra con la Germania, Austria - Ungheria, Bulgaria e Turchia, dovranno ritirare allo stesso Ufficio il certificato dell'avvenuta presentazione.

Fino a nuovo ordine, ogni mercoledì e sabato tutti i denunciati dovranno ripresentarsi nelle ore antimeridiane all'appello, e precisamente nel piazzale del Duomo e per ordine alfabetico del nome di famiglia, e cioè:

dalla lettera A - F alle ore 8.30 | *dalla lettera L - P alle ore 10.—*
» » G - K alle ore 9.15 | *» » Q - U alle ore 10.45*
dalla lettera V - Z alle ore 11.30

Chi non si presenta puntualmente verrà punito. Io ordino a tutti i soldati italiani ritenuti prigionieri e nonchè a tutti i soldati appartenenti ad altra potenza in istato di guerra con la Germania, Austria - Ungheria, Bulgaria e Turchia, d'obbedire all'invito di presentazione. La disobbedienza all'Ordine suddetto verrà punita con la pena di morte già preavvisata dal Comandante Supremo Germanico.

E. O., li 19 Dicembre 1917.

firmato BRAUN
Maggiore e Comandante

a p. 20:

B E K A N N T M A C H U N G !
btreffend Fliegergefahr!

---

1). Im Freien während der Dunkelheit offene Feuer zu brennen, ist verboten.
2). Aus den Häusern u. s. w. darfkein Lichtscheindringen; dieser muss durch Schliessen der Läden oder dichtes Verhängen der Fenster abgeblendet werden.
3.) Besondere Anordnungen über Fliegeralarm und das Verhalten bei Annäherung feidlicher Flieger.
Nichtbefolgung wird strenge bestraft.

Pordenone, den 20 - 12 - 17.

BRAUN
Major u. Etappen Kommandant.

a p. 21:

M A N I F E S T O !
Riguardo Pericolo d'incursione!

1.) È proibito accendere fuoco di notte all'aperto.
2.) Dalle case abitate si deve impedire che di notte non eschi nemmeno un raggio di chiaro.
Per questo guasto, gli abitanti devono chiudere i loro oscuri e porte più bene è possibile.
3.) I manifesti per conto degli ordini d'allarmi e come si deve comportarsi in caso d'incursione verranno più tardi.
Chi non eseguisce questo manifesto verrà punito.

Pordenone, 20. 12. 17.

BRAUN
Maggiore e Comandante

a p. 22:

B e k a n n t m a c h u n g !

1). Das müssige Umherstehen der Zivilbevölkerung auf den Strassen in Gruppen ist verboten. Wer dabei betroffen wird, wird bestraft und sofort bei den Arbeiten im Landesinteresse (Strassenbau) verwandt.
2). Auf dem Bürgermeisteramt befindet sich ein Arbeitsnachweis. - Alle beschäfti-

gungslosen männlichen Personen im Alter von 14 - 60 Jahren haben sich beim städtischen Arbeitsamt eintragen zu lassen, das ihnen Beschäftigung zuweisen wird.

3). Für Frauen und Mädchen ist ebenfalls Arbeitsmöglichkeit vorhanden, die auf dem Bürgermeisteramt nachgewiesen wird.

Pordenone, 7. 1. 18.

BRAUN
Et. Kdtur

a p. 23:

AVVISO

1.) È proibito alla popolazione civile di trattenersi in gruppi per le strade, oziosamente.

Chi sarà trovato per la strada senza lavoro sarà punito e subito sarà impiegato nella costruzione di strade nell'interesse locale.

2). Al municipio si trova un ufficio di collocamento per i lavoratori, presso il quale tutti gli uomini senza occupazione, dall'età di 14 ai 60 anni si debbono notare, per essere occupati.

3). Anche le donne e le ragazze rivolgendosi all'ufficio di collocamento potranno essere occupate.

Pordenone, 7. 1. 18.

Il Maggiore Comandante di Tappa
BRAUN

a p. 24:

Bekanntmachung!

Der Kommandantur ist gemeldet worden, dass viele Einwohner noch eine grosse Anzahl Kino Films in ihren Häusern verborgen halten. Die Films sind innerhalb 24 Stunden nach Anschlag dieser Bekanntmachung in dem Kino, Corso Garibaldi Nr. 18 abzuliefern. Wer nach dieser Zeit noch im Besitze von Lichtspielrollen betroffen wird, wird bestraft.

Pordenone, 13. 1. 1918.

Et. Kommandantur
BRAUN
Major u. Kommandant.

a p. 25:

AVVISO

È a cognizione di questo comando che molti abitanti tengono nascoste nelle proprie case una quantità di Films Cinematografiche.

Entro 24 ore dopo l'affissione di questo manifesto, tutti i possessori di dette Films, dovranno subito consegnarle al Cinematografo di Corso Garibaldi Nr. 18.

Chi dopo questo termine ne sarà trovato in possesso verrà severamente punito.

Pordenone, 13. 1. 1918.

Il Comando di Tappa
BRAUN
Maggiore e Comandante

a p. 26:

Betr. Fliegergefahr.

Beim Herannahen feindlicher Flieger wird bei Tage durch die auf den Kirchtürmen S. Giorgio und S. Marco aufgestellten Sirenen ein 1/2 Minute dauerndes Zeichen gegeben werden. Auf dieses Zeichen hin sind Strassen und Plätze zu verlassen, die unteren Räume der Häuser aufzusuchen, insbesondere die durch Tafeln kenntlich gemachten Schutzräume und Keller.

Nach Beseitigung der Gefahr wird durch die Sirenen ein kürzeres erneutes Zeichen gegeben werden.

Bei Nacht wird Beginn und Ende des Fliegeralarms durch Verlöschen und Wiedereinschalten der elektrischen Beleuchtung angezeigt.

Pordenone, 17. 1. 18.

gez. BRAUN
Major u. Kommandant.

a p. 27:

AVVISO

(Incursioni Aeree)

All'avvicinarsi di aeroplani nemici, sarà data una segnalazione del pericolo mediante le sirene installate nei campanili di S. Marco e S. Giorgio per la durata di mezzo minuto.

A questa segnalazione tutte le persone che si trovano per le vie o per le piazze debbono subito entrare nelle case, e rifugiarsi nelle cantine e negli speciali ripari.

Passato il pericolo verrà dato un nuovo segnale mediante un breve fischio di sirena.

Nella notte, durante l'allarme, fino a che non è passato il pericolo verrà tolta la corrente elettrica.

Pordenone, li 17 - 1 - 1918.

gez. BRAUN
Maggiore e Comandante

a p. 28:

BEKANNTMACHUNG!

Allwöchentlich jeden Sonnabend, zum ersten Male am Sonnabend den 26. Ianuar 1918, findet in Pordenone auf dem Platze des « 20. September » vorm. von 8 - 11 Uhr ein Wochenmarkt mit ländlichen Erzeugnissen statt, soweit sie nicht beschlagnahmt sind.

Die Landbevölkerung wird darauf hingewiesen, diesen Markt zu beschicken.

Pordenone, den 21. 1. 18.

gez. BRAUN
Major u. Kdt.

a p. 29:

AVVISO

Ogni settimana di sabato, per la prima volta sabato li 26 Gennaio 1918 verrà tenuto in piazza XX Settembre dalle ore 8 alle 11 antimeridiane un mercato settimanale con prodotti campestri, non stati requisiti.

Diamo questo noto ai contadini, purchè approfittano dell'occasione.

Pordenone, li 21. 1. 1918.

segn. BRAUN
Maggiore e Comandante.

a p. 30:

VERORDNUNG!

Das Abschlagen und Beschädigen der Maulbeerbäume und ihre Verwendung zu Brennholz oder anderen Zwecken, die nicht der Seidenraupenzucht dienen, ist verboten.

Zuwiderhandlungen werden mit Freiheitsstrafen bis zu fünf Jahren und Geldstrafe bis zu 10000 Mark oder mit einer von beiden Strafen bestraft.

Pordenone, den 30. 1. 18.

segn. BRAUN
Major u. Kdt.

a p. 31:

ORDINE!

Il devastare o tagliare alberi di gelso per bruciare o fare qualunque sia lavoro, è da oggi in poi proibito, se più non sia per il sostenimento dei bachi.

Se qualcuno non badasse questo ordine verrà punito fino a 5 anni di reclusione e 10.000 Marchi di multa o ad uno di questi suddetti due punimenti.

Pordenone, li 30 - 1 - 18.

Il Maggiore Comandante di Tappa
BRAUN

a p. 32:

VERORDNUNG.

1). Nach Anhörung des Gemeinderats werden für den Bezirk der Stradtgegemeinde Pordenone die machstehenden Höchstpreise festgesetzt.

Rindfleisch mit Knochen	1 kg.	2.00 - 2.30	Kronen
» ohne »	»	2.40 - 2.70	»
Kalbfleisch mit »	»	2.40	»
» ohne »	»	2.40 - 2.60	»
Ziegen und Schaffleisch	»	2.00	»
Schweinefleisch	»	4.00	»
Speck	»	6.00	»
Fett	»	5.00	»
Leber	»	3.20	»
Lunge	»	1.50	»
Kopffleisch	»	3.00	»
Gehirn	»	5.00	»
Darm	»	1.00	»
Knochen	»	0.50	»
frischen Käse	»	4.00	»
alten »	»	6.00	»
Butter	»	8.00	»
Ei	1 Stück	0.25	»
Milch	1 Ltr.	0.35	»
Branntwein	»	6.00	»

2). Wer einen Handel mit den vorstehend bezeichneten Gegenständen ausübt, hat an seinem Verkaufsstande an für den Käufer sichtbarer Stelle ein Stück dieser Verordnung in deutscher und italienischer Sprache dauernd aufzuhängen.

3). Iede Zuwiderhandlung gegen diese Verordnung wird mit Freiheitsstrafe bis zu 1 Jahr oder mit Geldstrafe bis zu 3000 Mk. oder mit beiden Strafen zusammen geahndet, ausserdem kann die Beschlagnahme der Vorräte zu Gunsten der deutschen Heeresverwaltung angeordnet und die sofortige Einstellung des Gewerbebetriebes verfügt werden.

Pordenone, den 30. 1. 18.

Major u. Kdt.
gez. BRAUN

a p. 33:

AVVISO.

1). Dietro suggerimento del Consiglio Comunale di Pordenone, vengono fissati i seguenti prezzi massimi:

Carne di manzo con ossa	per Chilo Cor.	2.00 - 2.30
id. senza »	»	2.40 - 2.70
Carne di vitello con ossa	»	2.40
id. senza »	»	2.50 - 2.60
Carne di agnello e pecora	»	2.00
Majale	»	4.00
Lardo	»	6.00
Grasso	»	5.00
Fegato	»	3.20
Polmone	»	1.50
Testa	»	3.00
Cervella	»	5.00
Trippa	»	1.00
Ossa	»	0.50
Formaggio fresco	»	4.00
Formaggio vecchio	»	6.00
Burro	»	8.00
Uova	per uno	0.25
Latte	al litro	0.35
Grappa	»	6.00

2). Ognuno che esercita commercio con uno dei suddetti articoli, deve esporre questa lista di prezzi in lingua tedesca ed italiana in un luogo visibile al pubblico.

3). Ognuno che trasgredisca a quest'ordinanza verrà punito con un anno di reclusione oppure con multa sino a Marchi 3000, oppure con entrambi le condanne. Per di più sarà sottoposto al sequestro di tutta la merce ed alla proibizione del

commercio per l'avvenire. La merce sequestrata andrà a beneficio del Comando Germanico.

Pordenone, 30. Gennaio 1918.

segn. BRAUN
Maggiore e Comandante

a p. 34:

BEKANNTMACHUNG

Die Verkehrszeit für Landeseinwohner wird ab 10. Februar auf die Zeit von 6 Uhr vorm. bis 7 Uhr nachm. festgesetzt. Ausserhalb dieser Zeit haben sich die Landeseinwohner in ihren Häusern aufzuhalten.

Zuwiderhandlungen werden mit Geldstrafe bis su 10000 Mark oder mit Freiheitsstrafe bis zu 3 Monaten bestraft.

Pordenone, den 7. 2. 18.

gez. BRAUN
Major u. Kdt.

a p. 35:

AVVISO

L'orario nuovo per la popolazione civile è fissato dal 10 Febbraio in poi dalle ore 6 del mattino alle ore 7 della sera. Fuori di questo tempo gli abitanti devono trovarsi nelle loro case.

Contravenzione verrà punita fino 1000 marchi di multa o con 3 mesi di reclusione.

Pordenone, li 7. 2. 1918.

BRAUN
Maggiore e Comandante

a p. 36:

BEKANNTMACHUNG
Betreff: Beschlagnahme von Kriegsrohstoffen.

Es wird der Bevölkerung des Kommandantur- Bezirkes bekannt gegeben, dass folgende industriellen Rohstoffe wie Gegenstände von der deutschen Heeresverwaltung beschlagnahmt sind und zwar: Absatzwolle, Baumwolle, -roh-, in Matassen, u.-gesponnen, Baumwollstoffe, Leinen, Leinengarne, Wolltuche, Schafwolle, Seidenkokons, Seidenabfaelle, Seidenstoffe, italienische Uniformen u. Mäntel, Papier, Altpapier, Eisen, Alteisen, Kupfer, Messing und sonstige Metalle, Gummi, Gummigewebe, Fahrräder mit und ohne Mäntel und Schlaeusche, Leder Korke, Hanf, Schwefel, Stearin, Seife, Kerzen, Jute, leere Saecke, Oliven-, Baumwollöl sowie technische Oele und Fette, Waffen jeder Art nebst Munition.

Die Nachforschungen haben ergeben, dass von den Besitzern noch immer grössere Mengen der obengenannten Gegenstaende versteckt und sogar vergraben gehalten werden. Die Bevölkerung hat in ihrem Besitz befindliche Gegenstaende bis laengstens 10. 3. 18 im Magazin der Etappen Kommandantur 54 in Pordenone in vicolo Colonna (Casermette) einzuliefern, oder bei groesseren Mengen der Wirtschaftsabteilung der Kommandantur in Pordenone (Palazzo della Banca di Pordenone II piano, Esattoria) Mitteilung zu machen, wo sich die Gegenstaende befinden.
Wer die beschlagnahmten Waren nicht rechtzeitig abliefert oder nicht anmeldet, beschaedigt oder vernichtet, wird mit Freiheitsstrafe bis zu 2 Jahren oder Geldstrafe bis zu 10000 Mark oder mit beiden Strafen zugleich bestraft, auch kann auf Einziehung zu Gunsten der Heeresverwaltung erkannt werden.

Die Verordnungen ueber Beschlagnahme von Vieh, Getreide, Mais, Saemereien, Speiseoele, Wein usw. von 10. 12. 17 und Januar 1918 werden durch vorstehende Bekanntmachung nicht beruehrt.

Pordenone, den 14. 2. 18.

gez. BRAUN
Major u. Kommandant.

a p. 37:

Avvertimento.

La popolazione del distretto della Commandatura di Tappa 54 di Pordenone

viene avvisata, che le seguenti materie prime nonchè merci sono sequestrate dalle autorità militari Germaniche e cioè:

« Lana, stoffe di lana, cotone greggio (in matasse) filato di cotone, lino, filo di lino, uniformi italiane, mantelline, carta, carta da involgere, carta straccia, ferro, ferro vecchio, latta, rame, ottone, zinco ed altri metalli, gomma, biciclette senza o con mantelli di gomma e camere d'aria, filati di gomma, gomme per automobili, cuoio, sughero, canapa, zolfo, stearina, cera, sapone, candele, sacchi vuoti, stracci, olio d'oliva, olio di cotone, olii tecnici e grassi, armi d'ogni genere e munizioni. »

Diverse ricerche hanno fornito le prove, che i possessori dei suindicati oggetti li nascondono o magari li fanno sotterare. - Si avvisa perciò la popolazione, che tutte queste merci devono essere consegnati fin dal 1. Marzo 1918 al magazzino della Commandantura di Tappa di Pordenone, vicolo Colonna (Casermette) contro regolare bono o trattandosi di grandi quantità occorre denunziare all'ufficio della Wirtschaftsabteilung della Commandantura (palazzo della Banca di Pordenone secondo piano Esattoria).

Chi mancherà al suddetto ordine o chi farà perire intenzione le merci in questione verrà punito fino a due anni di carcere o con la multa di 10000 Marchi od anche con tutte le due punizioni. Nello stesso tempo la merce sarà pure sequestrata senza alcun pagamento ne bono a vantaggio dell'esercito Germanico.

Gli ordini riguardo il sequestro del bestiame, frumento, granoturco ecc. dal 10 Dicembre 1917 e dal Gennaio scorso rimangono pure in vigore.

Pordenone, li 14. 2. 18.

firmato BRAUN
Maggiore e Comandante

a p. 38:

BEKANNTMACHUNG!

Es ist wiederholt vorgekommen, dass Truppenteile eigenmächtig Anschlüsse an das elektrische Leitungsnetz hergestellt haben, ohne dass die Kommandantur ihre Genehmigung dazu erteilt hatte oder das Elektrizitätswerk Pordenone davon benachrichtigt worden war. Durch die vielen Anschluesse ist das Stromnetz derartig überlastet worden, dass Transformatoren durchgebrannt sind und die Lichtversorgung des Kommandanturbezirkes dadurch in Frage gestellt war.

Es wird daher nochmals nachdrücklich darauf hingewiesen dass jeder Anschluss an das elektrische Leitungsnetz nur nach vorher erteilter Erlaubnis der Kommandantur erfolgen darf. Zuwiderhandlungen werden streng bestraft, zudem erfolgt von hier aus der Abbau des gesamten Anschlusses.

Pordenone, den 15. 2. 18.

gez. BRAUN
Major. u. Kdt.

a p. 39:

Katholischer
Militärgottesdienst:

I. Alle Sonn - u. Feiertage (in der kleinen Kirche « del Christo » Viktor Emanuelstrasse drittes Seitengaesschen links hinab)
   7 Uhr: hl. Messe mit Beicht - u. Kommuniongelegenheit
   10 Uhr: Hauptgottesdienst
   5 Uhr: Abendandacht mit Segen

8^{30} Uhr: Gottesdienst im bay. Kriegslazaret 63

II. An Wochentagen:
   7^{30} Uhr: Gelegenheit zur hl. Messe und Sakramentenempfang in « del Christo » u. « St. Marco »

III. Besondere Beichtgelegenheit (mit Ruecksicht auf die oesterliche Zeit vom 26. Ianuar ab) jeden Samstag Abend von 5 - 6 Uhr in « del Christo » u. auch zu jeder beliebigen Zeit nach vorheriger Anmeldung bei:

Leimbach
Referent der kath. Seelsorge
VICTOR EMANUELSTRASSE 81II

Dr. Schürmann
Et. Laz. Pfr.
Via Colonna 45

a p. 40:

BEKANNTMACHUNG

Möbel, Hausgeräte und sonstige Gebrauchsgegenstände dürfen ohne Genehmigung der Kommandantur weder von einem Haus in das andere geschafft, noch eigenmächtig fortgenommen werden.

Zuwiderhandlungen werden mit Geldstrafe bis zu 1000 Kronen oder Freiheitsstrafe bis zu 3 Jahren oder mit beiden Strafarten zusammen geahndet. Auf Einziehung der Möbelstücke usw. kann erkannt werden.

Pordenone, den 25. 2. 18.

gez. BRAUN
Major u. Kommandant.

a p. 41:

AVVISO!

Si avverte la popolazione che è severamente proibito di trasportare mobili o altri oggetti da una casa all'altra senza aver un permesso del Comando.

Chi farà tali trasporti senza permesso avrà una punizione di 1000 Korone o 3 anni di reclusione o tutte le due punizioni. Il mobilio sarà sequestrato.

Pordenone, li 25. 2. 1918.

firmato BRAUN
Maggiore e Comandante

a p. 42:
Bayer. mob. Et. Kommandantur 54

BEKANNTMACHUNG

Das Halten von Haustauben wird jedermann strengstens untersagt. Alle Tauben sind sofort zu vernichten.

Einwohner, bei welchen Tauben nach Bekanntmachung dieses Befehls vorgefunden werden, werden als spionageverdaechtig verhaftet.

Im Uebrigen werden Zuwiderhandlungen dieser Bekanntmachung mit Gefaengnisstrafen bis zu 5 Jahren oder mit Geldstrafen bis zu Kr. 10.000 geahndet.

Pordenone, den 5. 3. 1918.

gez. ROESTEL
Hauptmann u. stellv. Kommandant.

a p. 43:
Bayer. mob. Et Kommandantur 54

AVVISO!

Si avverte che è severamente proibito di tenere piccioni. - Tutti questi animali bisogna uccidere immediatamente.

Abitanti, trovandosi in possesso di piccioni dopo la pubblicazione di quest'ordine saranno arrestati sotto sospetto di spionaggio.

Del resto ogni trasgressione di quest'ordine sarà punita con prigione fino a 5 anni oppure con una multa fino a 10000 Corone.

Pordenone, li 5. 3. 18.

firmato ROESTEL
Capitano e sostituto del Comandante

Fra questi, pur essendo stato emesso dallo stesso Comando di Tappa germanico nel periodo che ebbe sede a Pordenone e firmato dal medesimo maggiore comandante Braun, non figura un manifesto citato da G. MANACORDA, *La Giovane Italia,* Brescia, 1935, tip. ed. « Morcelliana», p. 135 che riportiamo:

Deutsche Etappen Kommandantur Op. N. 149 (E.u. 13) II, 1918.
Pordenone 23-2-18

Sembra che il nemico con aeroplani e con altri mezzi deponga piccioni viaggiatori in località dietro la nostra fronte per il servizio di spionaggio. Il tenere piccioni è quindi severamente proibito tanto a borghesi che a militari.

I Comandi di Stazione e di Tappa dei Comuni dovranno prendere immediatamente tutti i provvedimenti necessari per la distruzione di tutti i colombi, eccezione fatta per quelli delle colombaie militari.

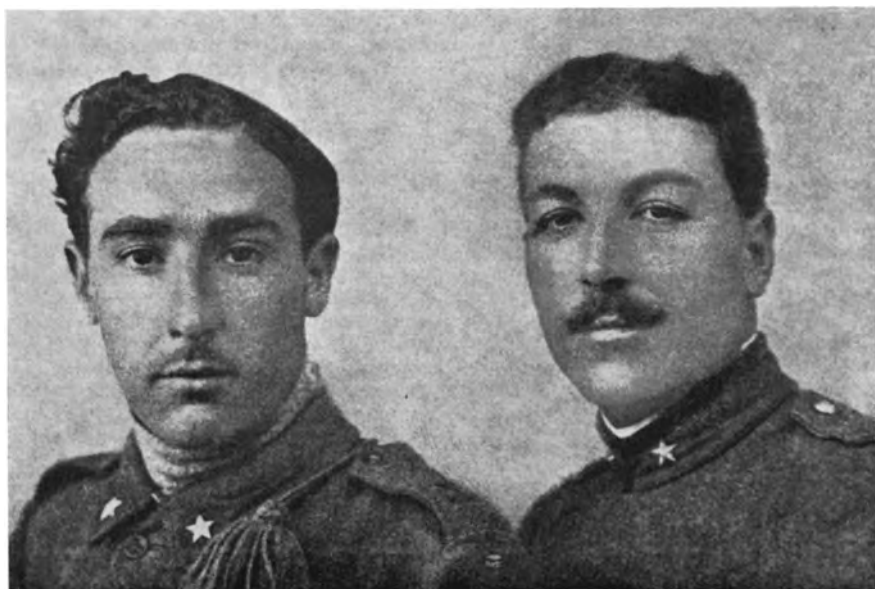
I cittadini presso i quali, dopo la pubblicazione di questo ordine, verranno

trovati nascosti dei piccioni, verranno arrestati quali sospetti di spionaggio e consegnati al tribunale da campo della loro zona.

Questo ordine dovrà essere pubblicato in tutte le località comprese nella zona dell'Armata. La caccia a questi piccioni verrà data da piccole pattuglie guidate da gendarmi; si useranno fucili da caccia e pallini.

Se verranno uccisi piccioni portanti qualche segno speciale, questi segni dovranno essere immediatamente e direttamente trasmessi al Comando di Armata.

G. O. Erzh. Joseph
Firmato Braun - Maggiore e Comandante

(8) Particolare impegno dei Comandi di Tappa austro-ungarici delle immediate retrovie fu quello di dare la caccia ai soldati italiani che ritenevano rimasti, con vestiti borghesi, nei territori occupati e che qui vengono indicati impropriamente « prigionieri italiani ». Si tratta invece di veri « combattenti » informatori introdotti in vario modo (con paracadute, via mare, ecc.) nelle immediate retrovie nemiche e che fornirono preziose notizie al Comando Supremo dell'Esercito italiano appunto con piccioni viaggiatori. Fra gli altri vanno ricordati i due fratelli Giuseppe e Nicolò De Carli da Tiezzo di Azzano Decimo che si meritarono, per queste rischiose

imprese, la medaglia d'oro al v. m. Il tenente Nicolò De Carli rimase nel Friuli invaso cinque mesi e quattro giorni, il caporale Giuseppe De Carli tre mesi e quattro giorni. Vanno ancora ricordati i due triestini Carletto Oreste Baduber (= Oreste Rozzo) che vi si portò con un'imbarcazione dal 21 ottobre al 26 ottobre 1918, ed Ercole Miani con un « mas » dal 30 ottobre al 31 ottobre 1918, inoltre il tenente Edoardo Meazzi paracadutato due volte dall'idrovolante del tenente Casagrande e vi rimase diciannove giorni.

Chi desiderasse maggiori notizie legga il volumetto di GUIDO MANACORDA, *La Giovane Italia* (Brescia, tip. ed. « Morcelliana », 1935) già menzionato.

Con quanto rischio di chi ospitavano questi informatori e li aiutavano lo si intuisce dai manifesti trascritti; e il patriottismo dei Friulani viene confermato dai diari dei soldati nemici stessi, caduti nelle mani del Comando Supremo del nostro Esercito dal giugno 1918 alla fine della guerra raccolti da RICCARDO GIGANTE, ufficiale addetto all'ufficio informazioni del Comando stesso *(Diari del Friuli invaso,* su « La Panarie », XIII, 1937, pp. 82-93). Questi diari, vergati sotto

l'incalzar degli avvenimenti e quindi spontanei di soldati nemici « confermano con sincerità e ammirazione lo stupendo patriottismo dei Friulani in quell'anno di dura occupazione della loro *piccola patria*, generosa e fierissima regione che fino dai tempi di Roma, assolse con indefettibile ed eroica dedizione al compito di sostenere i più violenti impeti dell'invasore meritandosi il significato titolo di *scutum Italiae* ».

Ci piace riportare qualche passo:

Nel diario di un ufficiale di grado imprecisato, ma certamente ufficiale subalterno, serio, patriotta austriaco, feroce odiatore degli Ungheresi e dei Germanici, dopo aver accennato all'intenzione manifestata degli Imperi Centrali di costituire il Friuli in Ducato con a capo un qualsiasi arciduca austriaco, o principe tedesco, e aver parlato delle violenze subìte dagli Udinesi da parte dei Germanici e degli Ungheresi, scrive che S. M. l'Imperatore, il governo e il comando « hanno imposto che la gente dei paesi occupati sia trattata nel migliore dei modi. Ma tuttociò a nulla giova. Noi non abbiamo da fare con dei pastori serbi o rumeni. No! Il Friuli occidentale non sarà mai e poi mai austriaco, e se dovesse diventare uno stato indipendente, io non vorrei essere il Duca del Friuli. Il successo dell'autunno scorso ha avuto un solo grande vantaggio: che il nostro esercito ha potuto alfine saziarsi dopo tre anni e mezzo di guerra: ma se si tenga conto di tutte le circostanze, bisogna concludere che sarebbe stato meglio per noi se non avessimo vinto tanto. L'Italia non è per noi. Si tratta d'un popolo libero, troppo amante della libertà, viziato dalla troppa libertà. E la convivenza con questi ribelli può essere di grande svantaggio per noi ».

Il 6 aprile del 1918 l'ufficiale diarista è trasferito all'83° Fanteria, composto interamente da quegli Ungheresi ch'egli odia a morte, allora a San Vito al Tagliamento, sede della V Armata. Resta scandalizzato di quello che vede: un mucchio d'imboscati che non hanno mai udito una fucilata, né veduto una trincea. Poiché tutti i militari di truppa atti a combattere furono incorporati nei reparti del fronte, i loro posti sono tenuti da un esercito di dattilografe. Le più belle siedono alla mensa degli ufficiali, i quali se ne disputano i favori.

« Quest'è il comando della famosa Armata dell'Isonzo! E per giunta in paese di conquista! Cosa diranno di noi gli Italiani che non sono dei Russi balordi, dei Serbi selvaggi o dei Rumeni cretini? Che rispetto possono avere di noi? Come ci potrebbero temere? Gli ufficiali hanno un contegno da porci, i soldati pitoccano e rubano; qual meraviglia quindi se le donne ci guardano con disprezzo e perfino i bambini ci beffano? ».

Passato al 106° Fanteria il 15 giugno il diarista ufficiale austriaco venne catturato sulle Grave di Papadopoli con quasi l'intiero reggimento, compreso il colonnello Lehàr.

Un ufficiale carinziano del 47° Fanteria, già di stanza a Gorizia descrive, allo sfondamento delle nostre linee nell'ottobre 1917: « Il furore dei conquistatori entra in ogni casa, come l'ira divina. Ogn'uomo si tramuta in ladro e ruba, schianta, sperpera, guasta e distrugge ogni cosa. Nelle cantine nuotano nel vino botti sfondate, e i vincitori imbestialiti e satolli affogano nel vino ».

Un capitano, che si autodefinisce « uomo di lettere » e che si ribella all'idea di esser accolto a un Comando di Corpo d'Armata fra imboscati e dattilografe preferendo assumere il comando di una compagnia in linea, scrive: « Questi... Italiani sono tenaci come i pidocchi e tengono duro in modo veramente ammirevole dopo la fuga dall'Isonzo. Hanno perduto mezzo esercito e quasi tutto il materiale bellico e in fatto d'uomini e di cannoni stanno meglio di prima. Non solo resistono ma sono aggressivi, anche! E come bombardano le proprie case, senz'alcun riguardo per le opere d'arte! Il bel castello dei conti di Collalto è mezzo diroccato e degli affreschi del Tiepolo a Nervesa non c'è più traccia, dicono. »

« A Sacile vidi un giorno passare dei prigionieri, veri ragazzi ancora, belli fieri simpatici, con certe facce intelligenti che al loro confronto i nostri Boemi, Ruteni e Polacchi, scialbi, idioti, laidi, sembrano dei bruti ».

(9) Anche se l'autore delle memorie non lo dice, sappiamo che in questo periodo, e precisamente il 1 febbraio 1918 venne a Pordenone l'imperatore Guglielmo e l'imperatore Carlo I; quest'ultimo si recò in automobile ad Aviano: « Nell'occasione dell'invasione del Friuli l'imperatore Carlo I d'Austria-Ungheria, lasciato il Kaiser a Pordenone, venne in automobile in Aviano, volle visitare per

devozione tutte le memorie del P. Marco, e fra queste l'atto di nascita di lui e la fonte battesimale che è la stessa del tempo del Padre Marco... » (GIUSEPPE di RAGOGNA, *Aviano dalla preistoria,* Pordenone, 1967, Fratelli Cosarini Editori, p. 127) e ancora: « 1918. Il primo Febbraio l'imperatore Carlo I d'Asburgo, d'Austria e Re d'Ungheria, circa le ore nove del mattino fu a visitare la Chiesa di Aviano. Volle vedere il ritratto del Venerabile P. Marco di Aviano, che si trova nella sacristia col suo autografo... Venne pure a visitare la Chiesa un mese dopo, il cognato dell'Imperatore, fratello dell'Imperatrice Zita il duca Felice di Parma. Il 3 Maggio 1918 l'imperatore Carlo ritornò a vedere la chiesa e specialmente per ammirare il battistero del 1500 ove fu battezzato P. Marco di Aviano ed esclamò: "Che giojello che avete..." » (IDEM, *Ibidem,* pp. 76-77).

(10) I Tedeschi s'interessavano moltissimo alla produzione e lavorazione della seta perché necessaria alla fabbricazione dei teli per paracadute.

(11) Rodolfo Scholl di Alberto e di Laura Latard è nato il 12 novembre 1873 a Offenburg nel Baden in Germania. Ha sposato a Pordenone il 6 settembre 1899 la nob. Maria, figlia del notaio dr. Gio Batta Renier (1818 - 1899) e di Giulia Pozzi (1834 - 1918), nata a Pordenone il 14 luglio 1871.

Dal Registro dei matrimoni della parrocchia di S. Marco risulta che Rodolfo Scholl fu « da circa 6 anni qui domiciliato e in questo frattempo ascrittosi al Protestantesimo (Confessione d'Augusta) nella quale eresia vive tuttora »; era quindi a Pordenone dal 1893.

Da questo matrimonio nacquero tre figli: Giulia (1901 - 1901), Walter e Alfredo Ernesto.

Ebbe almeno una sorella e due fratelli: Giuseppina, Carlo (1876 - 1894) e Alfredo.

All'entrata in guerra dell'Italia Rodolfo Scholl, sospettato di spionaggio, venne internato a L'Aquila da dove riuscì a fuggire in Germania. Ricompare a Pordenone in divisa di sergente al seguito delle truppe di occupazione.

(12) Nel 1851, epoca di impianto del catasto nel Lombardo Veneto, la tenuta « Revedole » figurava a nome di Giovanni Battista Poletti qm Giacomo e comprendeva i terreni posti a oriente del tratto della via provinciale per Udine fra Borgo S. Caterina e Borgo Meduna, a nord della Strada Comunale detta delle Revedole e della Strada Comunale detta di Prasecco e a occidente della Strada Comunale detta del Musile quindi parte dei terreni si trovavano censiti sotto Torre (Partitari del vecchio catasto pp. 438, 249, 138, 366, 81, 363, 721, 828 e 834) e parte (villa e adiacenze comprese) sotto Pordenone (Partitari del vecchio catasto pp. 1315, 825 - 817, 478, 922, 240, 940, 964, 703 e 1935).

Con atto 28 febbraio 1860 n. 575 rogito notaio Gio Batta Renier di Pordenone la proprietà passa a Valentino Galvani fu Andrea per compravendita.

Per privato acquisto la suddetta tenuta passa, il 21 gennaio 1864 atto del dr. Giovanni Marcolini, notaio in Latisana, a Lucia Damiani qm Antonio maritata Galvani.

Sempre per acquisto la parte della tenuta « Revedole » propriamente detta, passa il 26 marzo 1875 a Carlo Eugenio Latard qm Filippo mentre la zona delle Melossette passa il 20 settembre dello stesso anno alla Società in accomandita semplice Filatura e Tessitura del cotone sotto la ragione sociale di A. Amman e Wepfer (Partitario del vecchio catasto p. 601).

Il 25 maggio 1892 per successione in morte di Carlo Eugenio Latard, avvenuta il 12 febbraio 1892, la proprietà passa a Giuseppina Bratich Latard fu Elia.

Per successione ereditaria il 17 luglio 1895 in morte di Giuseppina Bratich Latard, avvenuta il 27 gennaio 1895, la tenuta passa a Fanny e Laura Latard fu Francesco e a Giuseppina Scholl fu Alberto.

Con atto di compravendita 4 giugno 1910 n. 8588/9386 del notaio Voltolini di Pordenone, la proprietà passa a Riccardo Etro di Francesco Carlo e a Gio Batta Zacchi fu Francesco e il 30 gennaio 1912 la parte dell'Etro passa a Ernesto Cossetti fu Luigi con atto n. 9505 sempre del notaio Voltolini.

Ed infine per compravendita la tenuta « Revedole » il 10 gennaio 1921 n. 10127 rogito notaio Antonio Fabrizio di S. Vito al Tagliamento, passa al Seminario della diocesi di Concordia di cui è tuttora. (Dati fornitici dall'Archivio di Stato di Pordenone per gentile interessamento del dr. Tullio Perfetti).

Allo stato attuale delle ricerche e sulla scorta dei documenti citati, non risulta a quale titolo Rodolfo Scholl potesse vantare dei diritti sulla tenuta « Revedole ».

(13) Perché non si creda che solo i Cecoslovacchi chiedessero la fine dell'Impero austro-ungarico e il diritto di autodecisione per le varie nazionalità che lo componevano, dobbiamo ricordare come già il 18 ottobre 1918 Andrea Ossoinack, ultimo deputato italiano di Fiume al Parlamento ungherese, legalmente eletto nel 1915, aveva fatto la seguente dichiarazione: « La guerra mondiale ha sconvolto tutto il mondo e pare che la pace del mondo renderà ancora più completo questo sconvolgimento. Perché, nell'interno, i Croati vogliono avere Fiume per sé, dall'altra parte, da telegrammi arrivati dall'estero, risulta che vogliono sacrificare Fiume alla Jugoslavia, contro queste intenzioni considero mio implicito dovere di oppormi e di elevare formale protesta in questa Camera, davanti a tutto il mondo, contro chiunque volesse concedere Fiume ai Croati. Perché *Fiume* non soltanto non fu mai croata, ma al contrario, *era italiana nel passato e italiana rimarrà nell'avvenire* » e quale deputato eletto ad unanimità di voti concludeva domandando per il « corpus separatum » di Fiume appartenente alla Corona ungarica, il principio di autodecisione dei popoli e presentava la seguente dichiarazione: « Siccome l'Austria-Ungheria, nella sua proposta di pace, pone come condizione fondamentale il *diritto di autodecisione dei popoli,* proclamato da Wilson, così Fiume rivendica quale « corpus separatum » questo medesimo diritto per sé, e in conformità pretende in piena misura di esercitare, senza nessuna limitazione, il diritto di autodecisione dei popoli » (*Atto di accusa* del deputato ANDREA OSSOINACK, a cura del « Centro studi Adriatici », Roma Vittoriano, tip. Giuliana, Trieste, 1960, p. 127).

A nome di tutti i deputati italiani al Parlamento di Vienna, l'on. Enrico Conci, trentino, dichiarava nella seduta parlamentare del 25 ottobre 1918 « I deputati italiani alla Camera di Vienna affermano che — conforme ai principi della libertà delle nazioni ormai universalmente accettati — tutte le regioni italiane fino ad ora soggette alla Monarchia austro-ungarica *vanno considerate staccate dal nesso territoriale di questo Stato:* essi non entrano pertanto in trattative coi poteri dell'interno.

Poiché tutte, senza eccezioni, le terre italiane comprese entro gli attuali confini della Monarchia sono da considerarsi virtualmente *già facenti parte dell'Italia,* essi deputati protestano in particolare contro il trattamento eccezionale che, secondo le intenzioni del Governo, si vorrebbe usare alla città di Trieste ».
(S. BENCO, *Gli ultimi anni della dominazione austriaca a Trieste,* Milano, Casa editrice Risorgimento, 1919, vol. III, p. 87).

(14) Oltre ai conti Cattaneo nominati fra i primi a giungere a Pordenone figura anche l'avv. Antonio Querini che fu sindaco della città nei periodi 27 agosto 1895 - 17 dicembre 1897 e 28 luglio 1911 - 15 giugno 1914 e del quale riportiamo questa sua lettera:
Pordenone li 7. 11. 918

In una stanza di Coran
ore 12.

Sono qua. La casa è in piedi e completa di serramente. Mobili pochi. Giardino alquanto devastato, mentre quello Galvani è distrutto. In generale orribile spogliazione *assoluta.* Le provviste per la popolazione cominciano ad arrivare e per fortuna non sono stati in tempo di rubare il granoturco.

Gigio era occupato per le pompe che ancora esistono e possono funzionare. Purtroppo la vostra casa (Salice) non esiste più!! In generale squallore, squallore rovina... La confusione del movimento militare è al colmo. Vanno vengono precipitosamente truppe, carri, camions e più che tutto colonne interminabili di prigionieri custodite da pochi inglesi a cavallo. Giorno e notte ne passano. Molti non possono andare avanti. Il piazzale è zeppo di truppe e di prigionieri. Che cosa immensa, indescrivibile. Sono stato all'Ospitale, pieno di malati - sporcizia - mancanza di medicinali. I preziosi sono stati salvati e le biancherie sono state in parte rubate. *Tutte* le case meno: Revedole - Farlatti - Ellero - sono vuotate di tutto. Si raccontano cose enormi ed infamie di Scholl. Ho la testa confusa ma in nessun modo e mai potrei descrivere. Conegliano irriconoscibile - Spresiano distrutto - Sacile lesionato assai. Tutti i paesi del Piave rovinati. Ho visto già molti

di quelli rimasti ma tutti di classe secondaria. Silvestri fu Sindaco - D.n Celestino prete del Cristo, del resto tutte autorità Tedesche ed Ungheresi. Si raccontano cose raccapricciantí di prepotenza e vessazioni.

Mi tratterrò qualche giorno per la presa di possesso delle Opere Pie. Ho già invitato alla seduta il Consiglio che era composto di Galvani - Zoppola - Coran e Sclabi. Finisco per non perdere un camion che partirà per Treviso. A proposito Treviso è una cosa desolante.

Aspettate miei scritti se potrò mandarveli; ma certamente fra pochi giorni sarò di ritorno per poi ripartire e ritornare.

Baci a tutti; saluti ai sig. Ferrucci e sig.a Marchesa.

Bacioni a Pinetta.

Aff. Toni

Va da Sellenati. Mostragli la presente lettera e digli che anche la sua casa è diventata ricovero di profughi del Piave e che non esiste più nulla. Salutalo caramente per me e perdoni se non ho tempo e modo di scrivere separatamente anche a lui.

Possibilmente trascrivi tutto e manda copia a Piero che certamente sarà sulle mosse.

Dormo da Coran e domani dormirò in Ospitale.

(Per gentile concessione della signora Giuseppina Gabelli Antonini)